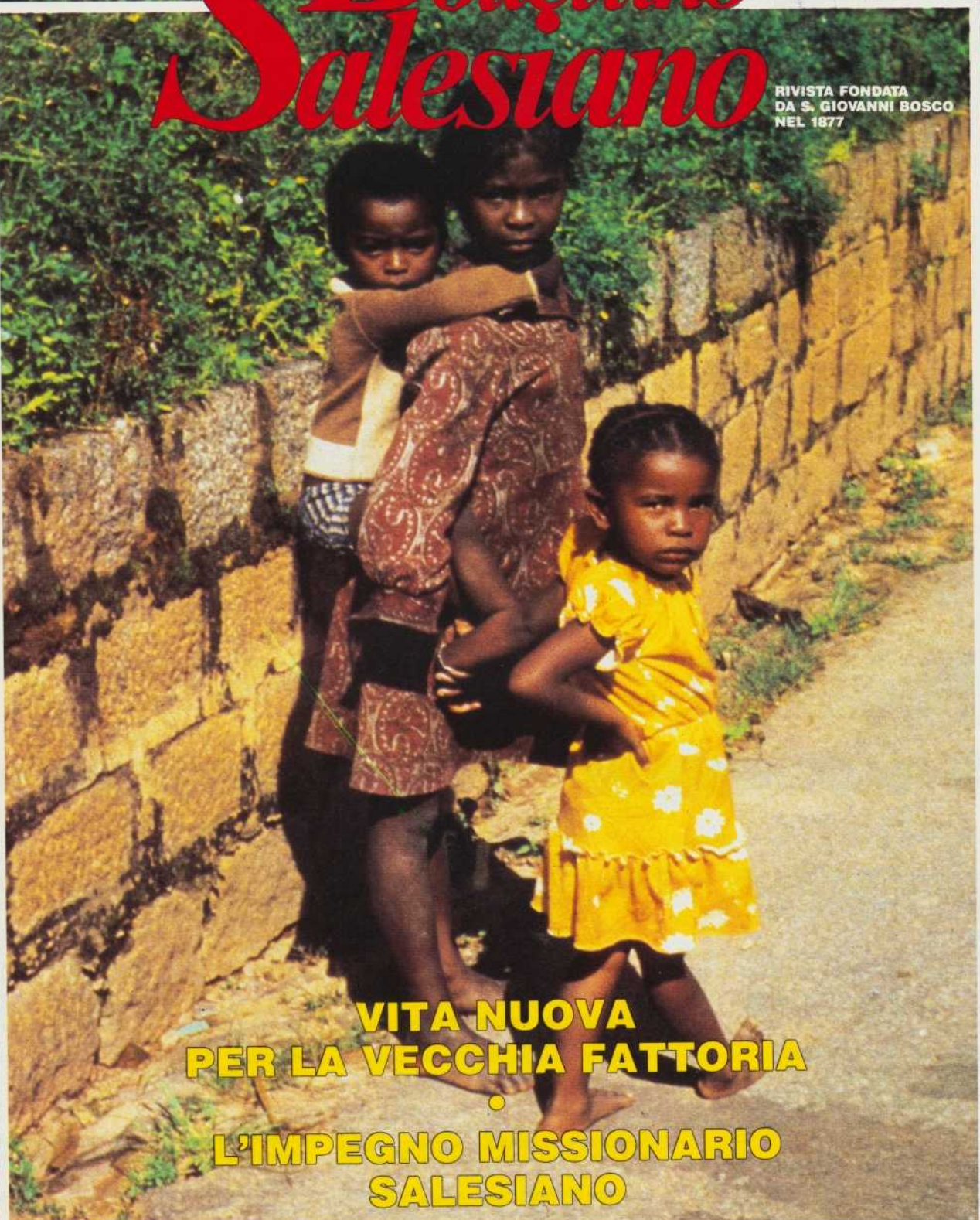


il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877



**VITA NUOVA
PER LA VECCHIA FATTORIA
•
L'IMPEGNO MISSIONARIO
SALESIANO**

il Bollettino Salesiano

3 NOTE SPIRITUALI
don Viganò ci parla

5 BREVISSIME

9 VITA ECCLESIALE

L'impegno missionario salesiano. Un intervento di don Luc van Looy superiore generale per le Missioni Salesiane sottolinea gli aspetti essenziali dell'attuale impegno missionario dei Figli di Don Bosco.

12 VITA ECCLESIALE

Il Papa missionario in Africa. L'importanza crescente dell'Africa viene sottolineata in questo articolo di Silvano Stracca che da anni segue i viaggi pastorali di Giovanni Paolo II.

16 REPORTAGE

Vita nuova per la vecchia fattoria. Iniziano una serie di articoli alla scoperta di quel che fanno e come vivono i Salesiani in alcuni Paesi dell'Africa visitati appositamente.

21 VITA SALESIANA

Si chiama Miki Kanno ed è salesiana nel cuore. Ecco una storia tenue e dolce che ci viene dal Giappone. Ne è autore Pietro Insana da anni operatore culturale italiano in quel Paese.



In copertina:
Bambini malgasci
(Servizio a pag. 16)

1 OTTOBRE 1985
ANNO 109
NUMERO 14

23 PROTAGONISTI

«Bibliotecario» a servizio della Chiesa e del mondo. Presentiamo in una intervista l'attività del cardinale salesiano Alfons Maria Stickler.

30 PASTORALE GIOVANILE

Quando giovani e ... educatori fanno cultura. Le iniziative estive dei Circoli giovanili socioculturali (CGS) in un resoconto stimolante.

34 VITA SALESIANA

All'antica scuola agricola piace guardare il futuro. Con questo articolo sul Collegio Astori di Mogliano Veneto iniziamo una serie di servizi su «istituzioni» educative ormai secolari che spesso hanno dato un contributo determinante alla promozione culturale di un territorio.

RUBRICHE

Editoriale, 4 - Scriveteci, 4 - Piggy, di Del Vaglio, 6 - La lettera di Nino Barraco, 7 - Libri & altro, 28-29 - I nostri santi, 37 - I nostri morti, 38 - Solidarietà, 39.



IL BOLLETTINO SALESIANO
Rivista fondata da san Giovanni Bosco
nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura
religiosa edito dalla Congregazione
Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092
- 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale Opere Don Bosco,
Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco
Bongioanni - Eugenio Fizzotti - Gaetano Na-
netti - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro.

Archivio: Guido Cantoni

Diffusione: Arnaldo Montecchio

Fotocomposizione, impaginazione e stampa:
Stabilimento Grafico SEI - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403
del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* Il primo di ogni mese (undici numeri,
eccetto agosto) per la Famiglia Salesiana.

* Il 15 del mese per i Cooperatori Sale-
siani.

Collaborazione: La Direzione invita a man-
dare notizie e foto riguardanti la Famiglia
Salesiana, e s'impegna a pubblicarle secon-
do il loro interesse generale e la disponibili-
tà di spazio.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio
Nazionale Cooperatori (Alfano, Rinaldini) -
Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06)
49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 41 edizioni naziona-
li e 20 lingue diverse (tiratura annua oltre 10
milioni di copie) in: Antille (a Santo Domini-
go) - Argentina - Australia - Austria - Bel-
gio (in fiammingo) - Bolivia - Brasile - Cana-
da - Centro America (a San Salvador) - Cile -
BS Cinese (a Hong Kong) - Colombia - Ecuador -
Filippine - Francia - Germania - Giappone -
Gran Bretagna - India (in inglese, malayalam,
tamil e telugu) - Irlanda - Italia - Jugoslavia
(in croato e in sloveno) - Korea del Sud - BS
Lituano (edito a Roma) - Malta - Messico - Olanda -
Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Spagna -
Stati Uniti - Sudafrica - Thailandia - Uruguay -
Venezuela - Zaire

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco ai
componenti la Famiglia Salesiana, agli amici
e sostenitori delle sue Opere.

Copie arretrate o di propaganda: a richie-
sta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'in-
dirizzo vecchio.

note spirituali

Don Viganò ci parla



LA PACE

«Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9).

Ecco un appello di Gesù tanto attuale oggi. Non è, però, un slogan alla moda e neppure un invito a iscriversi in qualche improvvisato movimento pacifista.

Certo: i «pacifici» del Vangelo non sono degli individui tranquilli e timidi, allergici ai confronti e alle dispute, carenti di aggressività e senza audacia per lottare. Sarebbe deprimente: una grossolana alienazione dai problemi seri dell'esistenza, una mancanza di iniziative e di vigore nella lotta contro il male: sarebbe una specie di camuffamento della viltà.

I pacifici della Beatitudine sono in realtà dei «pacificatori»: devono esserlo tutti, e non solo pochi privilegiati situati in alto. La Beatitudine non si riferisce esclusivamente a persone costituite in autorità, investite di potere, sagge e influenti, capaci di restituire concordia tra i nemici in guerra e tra i litiganti.

Certamente è coinvolta tutta la categoria dei capi, dei politici, dei magistrati, dei «superiori»: sarebbe già un bel guadagno che l'autorità e il potere fossero al servizio della pace.

Ma la Beatitudine va più a fondo e più in là; guarda a tutti; più che una specie di democratizzazione di un «privilegio regale», è la scoperta della dignità di ogni persona. Essere operatori di pace non è semplicemente funzione o servizio per gli altri: è innanzitutto atteggiamento personale di fondo, radicato nel cuore da dove sgorgano le iniziative di conversione, di riconciliazione, di comunione e di perdono.

In questo senso Gesù chiama ognuno ad essere «artefice di pace», a coltivare nella propria coscienza un criterio di vita che aggiunga un «sovrappiù» di amore alle esigenze razionali dell'etica, a considerare indispensabile un «supplemento di grazia» per una convivenza in solidarietà, a sentirsi inviati a introdurre nell'esistenza un «fermento escatologico» (con il «già e non ancora» del mistero di Cristo) che incammini concretamente la vita di tutti verso una «cultura della pace».

Ormai il tema della pace non è una moda effimera. Non nasce da una visione settoriale e da una qualche «scienza del frammento»; è piuttosto l'inizio di un vero processo di cambiamento culturale, carico di valori e portatore di novità globali. La pace, prima ancora di essere definita, catalizza l'attenzione, sconvolge abitudini e teorie, demitizza ideologie, apre nuovi orizzonti alla progettazione stessa dell'uomo e della società.

È un appello che risuona forte oggi, come invito per un esigente rinnovamento dell'educazione. È un'interpellanza di revisione e di reimpostazione delle molteplici nostre relazioni personali: con Dio, con gli uomini, con la società nella fratellanza dei popoli tra Est e Ovest, tra Nord e Sud.

È uno stimolo ad un'orizzonte più vasto degli impegni di ciascuno: all'indispensabilità di un atteggiamento religioso, alla sensibilità sociale, all'iniziativa e al coraggio, al dialogo e alla pazienza, ai valori del perdono e della non-violenza, all'unico vero eroismo che è il dono di sé.

Sappiamo che il Signore Gesù «è» Lui stesso ognuna delle Beatitudini. Ebbene, la fede ci dice appunto che: Lui è la pace (Ef 2,14-18); l'ha portata tra noi (Gv 14,27), non come la porta il mondo (Gv 16,33); con la Sua pace ha inizio l'edificazione tra gli uomini del regno della giustizia e dell'amore (Rom 14,17).

La Beatitudine della pace ci invita, dunque, a rifondare con urgenza il vasto mondo dell'educazione iniziale e permanente!

Don Egidio Viganò

editoriale

UNA RIVISTA MISSIONARIA

Ottobre per i cattolici è il mese dedicato alle missioni. Tutti gli anni poi giunge, opportuna, la «Giornata missionaria mondiale» a ricordarci una dimensione del nostro essere cristiani che ci dovrebbe essere connaturale ma che poi in realtà spesso manca. Il Bollettino Salesiano da sempre ha guardato alle missioni con estrema attenzione privilegiandole nelle informazioni, stimolando a sostenerle ed inviando propri giornalisti agli avamposti dell'annuncio cristiano nel mondo. E

del resto, specchio di una congregazione missionaria nei fatti anche se non per definizione, la rivista non potrebbe fare diversamente. Questo numero di ottobre è in buona parte dedicato alle missioni pur non essendo un numero speciale. Questa attenzione, non nuova, del Bollettino vuole essere un respiro ecclesiale ed universale che vorremmo fosse anche quello dei nostri Lettori. L'impegno missionario non può essere delegato così come ogni dimensione legata alla no-

stra identità di cristiani. Alcuni, certo, lo vivranno in Africa o in Asia altri a casa loro ma nessuno può dire: non mi interessa. In tempi in cui si parla di guerre stellari e nei quali la televisione ci trasmette immagini fantascientifiche per i non iniziati, si può correre il rischio di credere che certi impegni sono soltanto per gli addetti ai lavori. Per l'annuncio di Cristo agli uomini, ci vuole la spinta di tutti. Ricordate il canto «se tutti gli uomini del mondo si dessero la mano...»?

scriveteci

A proposito di certe «grazie»

È con stupore che ho letto nel BS n. 12, rubrica «I nostri santi» la segnalazione della signora A. Melito «Supera Concorso».

Come cristiana ancor più che come insegnante ed educatrice sono amareggiata non tanto per la lettera in sé — ognuno ha il proprio modo di vedere le cose e di esprimerle — ma perché una rivista che ritengo valida sotto molti aspetti e che si dichiara tesa a continuare il discorso educativo cristiano e salesiano avalli con la pubblicazione tale conclusione: preparazione poca + molte messe e rosari + concorso il giorno 24 maggio = buon esito.

Sebbene Don Bosco abbia incitato alla fede anche in funzione di miracoli, sono un po' perplessa sul senso di giustizia di Maria Ausiliatrice: forse che sono da preferire nel caso specifico, messe e rosari ad una preparazione professionale?

Non mi risulta che l'impegno del cristiano nel sociale — in senso lato — sia esclusivamente quello di pregare (se così fosse, perché allora lamentarsi del fatto che la gente non sa più far bene il proprio lavoro?...).

Per non dire quanto poco cristianesimo e molta magia e superstizione ci possa essere in una tale impostazione

di rapporti con il quotidiano... Che poi un concorso sia «un terno al lotto» è vero, ma che la competenza nel settore sia doverosa e non solo auspicabile per chi aspira al superamento dello scoglio è ciò che il cittadino-cristiano e non — ritiene opportuno per il buon andamento della vita civile. Che la signora scrivente, ancor unito a tanta fede anche impegno nella preparazione è intuibile, ma dallo stralcio di lettera pubblicata ciò non traspare. Perché dunque la Redazione in tali casi non interviene con qualche nota di chiarimento?

A. Bassini, Via Poma, 11 - 20129 MILANO

Gentile Signora,

la Sua lettera — dello stesso tenore ne è giunta una anche da Trieste — dà l'occasione per precisare che le relazioni della rubrica «I nostri santi» non vengono in alcun modo manipolate; piuttosto che fare ciò preferiamo non pubblicarle. La pubblicazione delle «relazioni» poi non significa che la redazione le faccia proprie: esse hanno dei firmatari.

Ho riletto la «relazione» a cui fa riferimento e debbo dirLe che non mi pare sia il caso di sottilizzare eccessivamente: la lettrice di Reggio ha scritto come ha «sentito» il fatto e noi l'abbiamo pubblicato così come ci è pervenu-

to. Quanto alla sua impostazione «teologica» sul rapporto preghiera e professionalità non ho proprio nulla da dire... dal momento che sono d'accordo.

Da Istanbul ci chiedono il Bollettino

Io sono una ragazza turca e sono diplomata presso il liceo italiano di Istanbul. Studio alla Facoltà di lingua e letteratura di Istanbul. Mi piace molto la lingua italiana e la cultura italiana. Ho letto parecchie volte la vostra rivista e voglio abbonarmi anch'io. Devo pagare qualche somma oppure la vostra rivista è gratis? Vi ringrazio del vostro interessamento.

Esin Bakla - Istanbul

Di lettere e richieste del genere ne giungono tante. Abbiamo voluto pubblicare questa perché rileva con assoluta evidenza l'impegno del Bollettino non soltanto per la promozione degli ideali voluti da san Giovanni Bosco e dalla sua Famiglia ma anche per la promozione della cultura italiana all'estero. Cosa ne pensa la Dante Alighieri? Sa che il Bollettino Salesiano per molti emigrati è l'unico legame culturale con la madrepatria?

GIAPPONE

Matrimonio d'eccezione alla Chiesa salesiana di Himonya

Si dice che in Giappone si nasce shintoisti, ci si sposa alla cristiana e si muore alla buddista. A parte questa generalizzazione è vero che l'evangelizzazione in Giappone — paese di antica e profonda tradizione spirituale — non è una cosa facile ed è questo uno dei motivi per cui la chiesa autorizza il rito religioso cristiano anche per chi cristiano non è. La Chiesa salesiana di Himonya, una delle più belle e pittoresche di Tokyo celebra molti di questi matrimoni. Secondo il salesiano don Petracco almeno il 10% di questi sposi finiscono con il chiedere il battesimo e con il rimanere nella comunità ecclesiale. Il 24 giugno 1985 la Chiesa di Himonya ha ospitato quello che la stampa «rosa» giapponese ha definito come il matrimonio del secolo. Si è trattato del matrimonio fra la cantante Matsuda Seiko e l'attore Kanda Masaki. L'avvenimento è stato molto seguito in Giappone e numerose stazioni televisive l'hanno ripreso dando alla chiesa e ai salesiani molta... pubblicità. «Lei — ha detto il Vescovo a don Petracco, che ha presieduto il Rito — ha fatto più progredendo al cristianesimo in un giorno che non altri organi d'informazione cattolica in vari anni».



brevissime

IRLANDA

La disoccupazione giovanile al V Eurobosco

Dublino — «La società europea sembra avviarsi decisamente verso il crepuscolo. È perciò urgente un'azione politica che operi dei cambiamenti nel mercato del lavoro in Europa. Ma è ancora più urgente elaborare una nuova cultura del lavoro, che assuma le domande dei giovani e le orienti verso un loro soddisfacimento, in dialogo con le moderne tecnologie e con i bisogni dei più deboli». Nel lanciare tale appello don Egidio Viganò, attuale Rettore Maggiore dei Salesiani, si è rivolto agli oltre 400 exallievi partecipanti al V Eurobosco, l'ormai abituale appuntamento, riuniti dall'11 al 15 settembre al St. Patrick's Training College di Drumcondra, nei pressi di Dublino. Ed ha proseguito: «Il lavoro offre continuamente all'uomo la possibilità di essere creativo e di servire i propri simili. Ma troppo spesso le aree

Nella foto:
Foto ricordo al termine della cerimonia.



Nelle foto:
Un'immagine del V Eurobosco di Dublino

dell'attività umana, quali l'arte, la religione e il tempo libero, non sono prese nella giusta considerazione quando si discute di disoccupazione. La sfida allora è quella di cambiare la disoccupazione in tempo libero, sviluppando la cultura. E per fare questo abbiamo bisogno di educatori che esaminino profondamente la cultura emergente e si pongano in ascolto delle domande delle nuove generazioni». La tematica «lavoro-occupazione-disoccupazione» è stata così al centro dei lavori dell'Eurobosco, nel confronto dialettico e costruttivo con numerose iniziative che gli exallievi salesiani sostengono in varie parti del mondo con impegno ammirevole. Il punto di partenza è stata la relazione del Dr. Kieran A. Kennedy, direttore dell'istituto irlandese per la ricerca economica e sociale. Parlando su «L'impiego giovanile in Europa», egli ha individuato le cause della disoccupazione (fattori sociali ed economici, eccessiva tassazione e spesa pubblica, poca flessibilità dei mercati e ritardi della tecnologia) e sia le conseguenze spesso irreparabili (depressione,

calo nell'entusiasmo, scarsa considerazione di sé, crisi familiari, comportamenti talvolta devianti). Ma ha anche indicato alcune linee di soluzione a livello generale (sviluppo delle

istituzioni e coordinamento delle politiche economiche) e a livello specifico (intensificazione dell'istruzione con programmi sociali di addestramento professionale e nuove esperienze lavorative, quali l'assistenza sanitaria diurna, centri di riabilitazione, attività educative, ricreative e di svago). E sulla piattaforma fornita dal Dr. Kennedy si sono sviluppati i lavori dei giorni successivi, arricchiti dalle numerose radiografie presentate dai delegati delle singole federazioni nazionali e scaturite da molteplici incontri di studio. Quali i risultati emersi? Non certo soluzioni magiche, ma neppure vaghe promesse. Gli exallievi salesiani sono consapevoli di essere chiamati, nella Chiesa e nella società, a offrire un contributo originale, grazie al carisma di Don Bosco ad essi trasmesso dalla permanenza per un periodo più o meno lungo durante l'adolescenza in case salesiane. E per questo vedono la possibilità di entrare nel mondo della disoccupazione con la chiara

preoccupazione educativa, stimolando tutte quelle iniziative che valorizzano le capacità dei giovani e fanno fruttificare i loro talenti. Ne è segno l'esperienza del volontariato che si va sviluppando proprio in Irlanda, a favore di coloro che per malattia o per solitudine avvertono maggiormente il bisogno di una presenza amica. Ed è significativo che, pur lasciando la direzione e l'assunzione del personale ai gruppi stessi di volontari o ad organizzazioni religiose e/o laicali, lo Stato finanzia o contribuisce «una tantum» alla realizzazione di tale forma di volontariato. E come il Servizio Volontario Don Bosco in Irlanda, così in tante altre nazioni europee si va lentamente sviluppando una grande varietà di espressioni che, coinvolgendo i giovani, riducono i tassi di disoccupazione e favoriscono l'impiego. Offrendo così a molti la possibilità di un lavoro che mantiene la necessaria dose di fiducia in se stessi e offre la prova tangibile di un'attiva preoccupazione per le loro condizioni.

La presenza a questo V Eurobosco del Cardinale arcivescovo Thomas O'Fiach, del sindaco della stessa città di Dublino, Alderman Jim Tunney, di George Birmingham, ministro per i problemi della gioventù e di altre autorità ha dato alla manifestazione un giusto riconoscimento civile mentre la presenza di don Egidio Viganò rettore maggiore, di don Sergio Cueva, consigliere generale per la famiglia Salesiana e la Comunicazione Sociale, di don Martino Mc Pake, consigliere generale responsabile per l'area anglofona, dell'Ispettore Salesiano Joe Harrington, del neo delegato confederale don Charles Cini e di altri salesiani unita alla cordiale e fraterna accoglienza degli exallievi Irlandesi ha dato all'incontro l'aspetto familiare e gioioso d'ogni autentica manifestazione salesiana.

ARGENTINA

Riconoscimento scientifico a un Salesiano

L'11 maggio 1985 l'Università argentina «Juan Agustín Maza» di Mendoza (Cordova) ha assegnato un dottorato honoris causa al salesiano don Francisco Oreglia. L'onorificenza ha voluto premiare l'impegno di questo Figlio di San Giovanni Bosco nel mondo dell'agricoltura ed in particolare vitivinicolo. Don Oreglia infatti può vantare una vasta ed approfondita conoscenza del settore ed è da diversi anni responsabile ed animatore della «Facultad Tecnológica De Enología Y de la Industria Frutihortícola "Don Bosco"» di Rodeo del Medio. Autore di numerose pubblicazioni e membro di varie commissioni scientifiche anche a livello internazionale, don Oreglia continua così fino ad oggi la tradizione di quei salesiani

che sul finire del secolo scorso e agli inizi di questo, sull'esempio di don Baratta hanno cercato di aiutare con la fondazione di scuole agricole la promozione del mondo contadino. A don Oreglia vadano le più vive congratulazioni.

ITALIA

Festeggiato don Luigi Ricceri

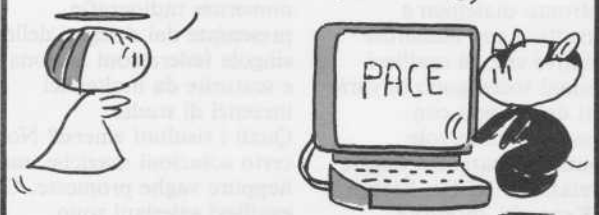
In un clima di gioiosa e spirituale partecipazione giovedì 19 settembre 1985 nella Basilica del S. Cuore al Castro Pretorio di Roma è stato celebrato il 60° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di don Luigi Ricceri. A stringersi attorno al sesto successore di Don Bosco sono stati in molti i cardinali salesiani: Eminenze Stickler, Castillo Lara, Silva Henriquez, gli arcivescovi Rezende Costa e Javierre Ortas, il vescovo Amoroso; i Superiori del Consiglio generali guidati dal rettore Maggiore e dal suo vicario don Gaetano Scivo; molti ispettori venuti anche dall'estero; le Madri del Consiglio Generalizio delle Figlie di Maria Ausiliatrice ed ancora la famiglia Salesiana nelle sue molteplici espressioni di Volontarie di Don Bosco, operatori; exallievi. Fra gli amici che hanno voluto essere presenti vanno sottolineate la presenza del Ministro degli Interni italiano on. avv. Oscar Luigi Scalfaro e quella

Nella foto:
Il rettore Magnifico De Rossetti consegna il diploma a don Francisco Oreglia presenti altre autorità accademiche.

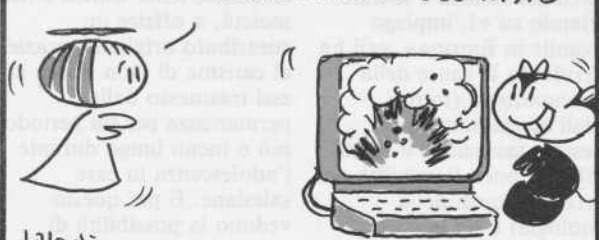


PIGY di DEL VAGLIO

QUANDO FA LUI UN PROGRAMMA DI PACE,



IL RISULTATO È SCONTATO



della glio



Nella foto:
Don Luigi Ricceri
durante la
celebrazione del
19-9-85

del senatore Giuseppe Alessi, primo presidente della Regione siciliana.

«Non è facile — ha sottolineato al Vangelo don Viganò — proporre una meditazione sul sacerdozio di Cristo vissuto da don Ricceri nei suoi sessant'anni di ministero», ma, dai «frutti», è possibile comprendere che in lui sempre viva si è manifestata la coscienza della grandezza della missione ricevuta e della necessità di adeguarsi sempre più ad essa. Di fronte al «dono del Signore» è imprescindibile avere una chiara e radicata consapevolezza di essere «Sacerdoti di Cristo, depositari e amministratori dei misteri di Dio, strumenti di salvezza per gli uomini, testimoni visibili, nell'amore, della nuova alleanza».

Tutte queste certezze di fede non permettono di dubitare della propria identità, di essere titubanti a riguardo del valore della propria vita, di esitare innanzi al difficile cammino intrapreso.

Don Ricceri (è nato a Minco, Catania, l'8 maggio 1901, ora ha 84 anni) ricordava il Rettore Maggiore dei

Salesiani, ha iniziato il suo ministero (fu ordinato sacerdote il 19 settembre 1925) in un contesto storico-sociale e culturale che verificava l'emergenza di ideologie totalitarie che hanno voluto conquistare il potere e «guidare» il mondo; e lo ha proseguito durante il flagello del secondo conflitto mondiale («frutto tragico dei segni dei tempi», fino al «grande evento» del concilio Ecumenico Vaticano II che avviò luminosamente la dinamica riflessione della vocazione della Chiesa in un mondo che si trasforma; don Ricceri ha operato con forza nel mondo giovanile attraversato dalle profonde contraddizioni e negatività del '68, un periodo caratterizzato da utopiche rivoluzioni e dai miti delle trasformazioni globali; ed ancora si è impegnato per le vocazioni in tempi, quelli degli anni '70, di profonda crisi degli istituti religiosi, fino al momento presente segnato da forti spinte laiciste e dal relativismo etico. Sempre don Ricceri nella sua vita di sacerdote e nelle sue multiformi attività si è sforzato di rimanere fedele al «carisma», alla «speciale vocazione» di Don

L a lettera di Nino Barraco

RELIGIONE A SCUOLA PERCHÉ SÌ

Carissimo,

ne scrivo anch'io, da genitore, senza fanatismo, senza intolleranze.

Mi riferisco al tema dell'insegnamento della religione nella scuola. Una questione certamente delicata, di doveroso confronto, che rischia, però, di essere lacerata dall'oltranzismo di chi ne intende fare uno strumento di lotta, un trofeo di successo.

È, invece, sulla libertà autentica che va fatto ogni discorso vero, senza mistificazioni. In quel «proprio» che appartiene alla famiglia, che attiene a quella sfera «educazionale» che è la tipica, primaria, funzione di responsabilità dei genitori.

In quell'alveo costituzionale che riconosce i diritti fondamentali della persona, e, perciò, la libertà di una scuola aperta alla plenarietà della domanda culturale, sociale, religiosa, del ragazzo.

La religione nella scuola non è un fatto anomalo, compromissorio, di estraneità. Si colloca, invece, «nel quadro delle finalità della scuola», della promozione dell'uomo, della libertà, di cui costituisce il segno più evidente. Ci sono due valori. Il valore della religione che annunzia, il valore della persona umana che giudica. C'è una proposta in risposta alle profonde, incalpestabili problematiche religiose, proprie della ricerca di ogni uomo, e c'è la libertà della persona di valutarla, di assumerla con la propria responsabilità.

In questo senso, la scuola si fa momento privilegiato di incontro, di confronto, di sviluppo di una reale capacità critica, per l'elaborazione di una personale concezione della vita e per una costruzione conseguente di impegno.

Non abbiamo nessuna nostalgia per la religione di Stato, abbiamo salutato il nuovo Concordato come un fatto importante, scritto nel divenire stesso della realtà italiana ed ecclesiale, senza privilegi, nell'autonomia e nella collaborazione.

Sappiamo, anche, come in una società complessa e pluralista quale la nostra, caratterizzata dalla diversità delle visioni della vita, non siano possibili intransigenze, guerre di religione che non hanno futuro.

Ci dispiace, perciò, profondamente, che da parte laicista, invece, si voglia organizzare una lotta «contro», che qualcuno, cioè, voglia gestire con arroganza le proprie opinioni, trasformando la facoltà di «non avvalersi del diritto» nell'egemonia della tesi del rifiuto. Occorre, invece, quella serenità in cui, nel rispetto reciproco, possa maturarsi consapevolmente la scelta della famiglia, la capacità di costruire quella libertà della scuola nella quale non possono esserci né coscienze occupanti né coscienze occupate.

Bosco del quale fu il successore: «il Santo comprese che in ogni giovane essere umano, nel ragazzo, nella ragazza il regno di Dio è offerto in modo particolare come compito per l'uomo. Egli amò il Dio presente nell'anima del bambino, e tale amore evangelico non solo fece di questo semplice sacerdote un educatore geniale, ma anche un sapiente maestro di educatori».

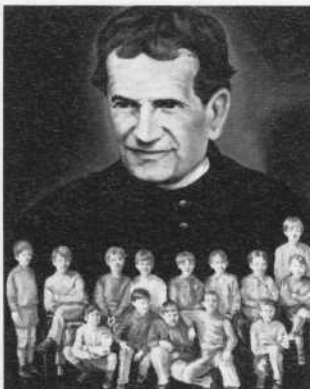
Di don Ricceri, il Rettor Maggiore ha anche ricordato le principali tappe della vita. L'omelia di don Egidio Viganò era stata aperta dalla lettura del seguente, personale, telegramma di Giovanni Paolo II «Al reverendo don Luigi Ricceri rettore maggiore emerito della Società Salesiana il quale celebra in serena letizia il 50° anniversario della sua ordinazione presbiterale rivolgo fervidi voti augurali per tale significativa ricorrenza e mentre esprimo sincero apprezzamento per i suoi lunghi anni di fedele e fecondo servizio ecclesiale in particolare come successore di Don Bosco nella guida saggia e lungimirante di codesto benemerito Istituto, invoco da Cristo sommo ed eterno sacerdote per la materna intercessione di Maria SS. Ausiliatrice ulteriore larga effusione di grazie e conforti celesti in pegno dei quali gli invio di gran cuore l'implorata benedizione apostolica che volentieri estendo a Lei, reverendo rettore maggiore e ai presenti alla solenne celebrazione e a tutti i salesiani sparsi per il mondo, Giovanni Paolo II».

Volti di Don Bosco

La cappella del Centro Nazionale Opere Salesiane di Roma è stata arricchita di una pregevole opera del professor Clauco Benito Tiozzo che ha per soggetto Don Bosco; lo stesso è avvenuto all'Oratorio Centro



Nella foto sopra:
Don Bosco, Cappella
CNOS-Roma (Glaucio
Tiozzo)
Nella foto sotto:
Don Bosco, Crocetta-
Torino (Dino Valfrè)



Giovanile della Crocetta di Torino dove, approfittando del 60° di quell'opera il pittore exallievo Dino Valfrè ha voluto dipingere un «Don Bosco e i giovani». Si tratta di due opere di diversa fattura ma che evidenziano sostanzialmente lo stesso concetto: Don Bosco «padre» e «maestro» dei giovani.

Ha scritto il prof. Tiozzo ordinario di pittura all'Accademia di Belle Arti di Venezia: «dipingere è un atto di fede, è una ricerca continua della luce alla scoperta della vita». Ci pare che le sue opere siano coerenti con quanto affermato.

brevissime

Ricordata la visita di Don Bosco alle FMA di Nizza

Il 23 agosto del 1885 san Giovanni Bosco fece una visita alle Figlie di Maria Ausiliatrice della Casa di Nizza Monferrato; durante quella visita il Santo-ormai stanco e malandato in salute e tutto teso al soprannaturale — affermò di vedere la presenza della Madonna in mezzo a quelle Suore... Un secolo dopo — con un po' di giorni d'anticipo — il 5 agosto 1985 le Figlie di Maria Ausiliatrice — monumento vivente di Don Bosco alla «sua» Madonna, hanno voluto ricordare l'avvenimento a Nizza presenti la Madre generale, il Consiglio generalizio molte ispettrici e numerosissime suore. Nella stessa circostanza — com'è tradizione delle FMA — giovani e meno giovani religiose hanno emesso o rinnovato la loro Professione durante la Concelebrazione eucaristica presieduta dal vescovo di Acqui monsignor Livio Maritano, concelebranti don José Antonio Rico, consigliere

regionale per la Spagna ed il Portogallo, don Piero Scalabrino, ispettore della Novarese e molti altri sacerdoti.

«La presenza di Maria nel mondo — ha detto fra l'altro monsignor Maritano nell'omelia — è fondata sulla sua maternità. È la presenza di una madre, è la presenza di un'educatrice».

Salesiani concelebrano a Castelgandolfo con Giovanni Paolo II

Trenta salesiani (23 sacerdoti e 7 coadiutori) partecipanti al XVII corso di formazione permanente organizzato a Roma dal settore formazione della Conferenza Ispettoriale d'Italia (CISI) nei giorni 4 luglio-23 agosto 1985, hanno avuto la gioia di un incontro con Giovanni Paolo II. Il 4 agosto infatti, vigilia della loro partenza per la Terra Santa — il corso prevedeva anche un viaggio in questo Paese — essi hanno avuto l'opportunità di concelebrare la messa con il Papa. La Concelebrazione è avvenuta nella Cappella papale privata di Castelgandolfo. Al termine Giovanni Paolo II ha «posato» per la foto-ricordo.



Giornata Missionaria Mondiale

L'IMPEGNO MISSIONARIO SALESIANO

Domenica 20 ottobre 1985 è la Giornata mondiale per le missioni. Pubblichiamo un intervento del Consigliere generale per le Missioni don Luc van Looy che sottolinea il particolare apporto salesiano alla causa della evangelizzazione dei popoli.

Quando Don Bosco, cento e più anni fa, inviava i suoi primi missionari in America Latina, aveva in mente la conversione del mondo ed in particolare dei giovani a Cristo; egli stesso del resto andava per le strade di Torino a «cercare» ragazzi da «salvare».

Lo stesso fenomeno avviene oggi nelle missioni salesiane tanto che non esito a dire che proprio l'emisfero sud, quello missionario, è il più vicino allo spirito delle origini di Valdocco.

La stessa collocazione delle opere missionarie è indice di una salesianità vissuta: i nostri missionari si trovano in gran parte nelle grandi periferie urbane o in luoghi nei quali altri non vogliono stare o si sono arresi alle difficoltà.

Lo spirito oratoriano di Don Bosco — fare famiglia con i giovani — ha proprio nelle missioni una prova di autenticità ed efficacia. Quando girando per il mondo osservo l'attività di molte missioni a favore dei giovani e dei poveri ho una concreta idea di quel che dovette essere l'azione di Don Bosco a Valdocco, povera periferia della Torino ottocentesca. È proprio nelle missioni — realtà ancora poco istituzionalizzate

Don Van Looy con il missionario don Raul D'Hacne tra gli Shuar





La missione salesiana di Ruxahá (Guatemala)

in schemi rigidi — che l'oratorio-centro giovanile trova il suo *humus* più propizio.

Il progetto Africa

Sulla rotta dei grandi piroscafi che portavano emigrati italiani in America e con la stessa attenzione che la Chiesa, specie dopo il 1870, riversò su quel Continente, Don Bosco guardò all'America Latina. Oggi la Chiesa e il mondo guardano all'Africa e anche noi salesiani facciamo altrettanto pur non dimenticando gli altri territori.

Superata la fase della prima indipendenza con gli anni Sessanta i Paesi africani sono oggi al centro dell'interesse politico ed economico internazionale. La spinta missionaria di Paolo VI ed i successivi viaggi di Giovanni Paolo II hanno portato la Chiesa cattolica verso un nuovo impegno africano.

La scelta di Don Bosco a servizio degli emigrati italiani non fu una parziale scelta di campo ma soltanto la base di partenza per andare oltre. In Africa è andata una Congregazione Salesiana cresciuta rispetto al secolo scorso ed in grado di affrontare un impegno missionario con metodi e progetti. Quel che è interessante notare in questa fase del Progetto Africa è che esso cresce man mano che aumenta nelle Chiese africane la coscienza di una propria identità. Puntando sull'Africa infatti ci si sta rendendo conto che la varietà e la complementarietà dei carismi religiosi e dei metodi di evangelizzazione fanno crescere la Chiesa. E del resto problemi come, ad esempio, quello dell'inculturazione, ci fanno essere umili pur sapendo che la Chiesa africana ha bisogno di Don Bosco e del suo carisma.

Quando parlo ai missionari che vanno in Africa dico loro di portare una valigia piena di domande con risposte da ascoltare più che con risposte confezionate in Europa. La prima cosa da fare per il missionario salesiano è quella di far sua la cultura del luogo — farsi terra giapponese era solito dire don Cimatti ai suoi missionari in Giappone — mettendosi in ascolto.

Evangelizzazione, educazione, sviluppo

Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò da anni ha lanciato un felice binomio: evangelizzare educando ed educare evangelizzando. Il salesiano deve saper essere evangelizzatore ed educatore. Nei territori missionari ed in genere in situazioni di povertà tuttavia egli deve essere anche un promotore di sviluppo. L'obiettivo centrale d'ogni attività mis-

sionaria è chiaramente quello di portare il Vangelo alla gente ma all'interno di questo cammino c'è spesso un impegno di alfabetizzazione, nutrizione o, comunque, di promozione umana.

Il fatto che di volta in volta si accenti l'educazione o lo sviluppo dietro l'incalzare delle esigenze non significa che manchi l'evangelizzazione. Per avere missionari salesiani siffatti è necessario che la dimensione missionaria sia un elemento fondante della formazione: si tratta infatti di far acquisire un atteggiamento interiore di apertura che illumini tutto l'agire pastorale del salesiano, religioso o laico, in Africa o in Italia. Il missionario non nasce da un corso di missionologia ma da una consapevolezza di Chiesa.

L volontariato giovanile

Sono soprattutto i giovani, dai quali vengono segnali positivi nei confronti dell'impegno missionario, che debbono crescere con questa apertura missionaria tipicamente salesiana: essere operatori di evangelizzazione, di educazione, di sviluppo. In questo senso il Dicastero delle Missioni ha studiato anche la possibilità di un volontariato giovanile salesiano giungendo tuttavia alla conclusione che tale volontariato va organizzato dai singoli Paesi dal momento che la legislazione in merito varia da nazione a nazione. In atto esistono numerose iniziative organizzate dalle Ispettorie. Attualmente spingiamo perché i missionari siano sempre più aperti a ricevere questi volontari. Siamo infatti convinti che da queste iniziative può nascere una nuova animazione missionaria.

L Dicastero delle Missioni

Il problema del volontariato giovanile mette in evidenza fra l'altro per noi salesiani il ruolo del Dicastero delle Missioni. Il suo scopo è

I GIOVANI, SPERANZA DELLA EVANGELIZZAZIONE

Se questo impegno di evangelizzazione è comune a tutte le componenti della Chiesa, esso riguarda in modo particolare i giovani e le giovani. Pertanto, in questo Anno Internazionale della Gioventù rivolgo il mio appello alle loro energie, alla loro generosità, alla loro intelligente dedizione, che mai viene meno quando si tratta di sostenere una giusta causa.

Nella prospettiva del terzo Millennio, che si avvicina, e in questo momento cruciale della storia umana, in cui una oscura minaccia di distruzione e di annientamento sembra pesare sul nostro mondo, vi chiamo, vi esorto, in nome di Cristo Signore a farvi annunciatori del Vangelo, a diffondere con tutte le vostre forze la Parola salvatrice, la Verità di Dio; e ciò, sia offrendo con la vostra vita una testimonianza del regno escatologico di verità e di amore, e sia adoperandovi concretamente per la trasformazione, secondo lo spirito evangelico, di tutta la realtà temporale (cfr. Lettera ai Giovani e alle Giovani del mondo, n. 9), vincendo la tentazione

dello scoraggiamento che porta al ripiegamento e al disimpegno.

Non è tempo di avere paura, di delegare ad altri questo compito, difficile sì, ma sublime. Ognuno, come membro della Chiesa, deve assumersi la sua parte di responsabilità. Ognuno di voi deve far comprendere a chi gli sta vicino, nella famiglia, nella scuola, nel mondo della cultura, del lavoro, che Cristo è la Via, la Verità, la Vita; che Lui soltanto può debellare la disperazione e l'alienazione dell'individuo, dando una spiegazione dell'esistenza dell'uomo, creatura dotata di una altissima dignità perché fatta ad immagine e somiglianza di Dio. Occorre proclamare e far conoscere la Verità salvifica ad ogni uomo, perché non è possibile che si resti indifferenti di fronte ai milioni e milioni di persone che ancora non conoscono o conoscono male i tesori inestimabili della Redenzione.

(dal Messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata Missionaria Mondiale 1985)

innanzitutto quello di star dietro all'animazione missionaria nelle Ispettorie perché essa sia viva ed attiva; altro compito è quello di coordinare il lavoro missionario salesiano che è sparso in tutto il mondo: siamo infatti una congregazione missionaria pur non essendo tale per definizione. Tale coordinamento significa avere una visione globale e stabilire contatti con i missionari, fra questi, le Ispettorie ed enti internazionali. Un particolare aiuto al Dicastero viene dalle Procure missionarie: ne esistono tre a livello internazionale (Bonn, Madrid, New York) e otto a livello ispettoriale.

Compito di questi organismi è quello di sostenere con iniziative l'animazione missionaria a livello locale e la ricerca di fondi economici.

Le Missioni salesiane infatti hanno bisogno di continui aiuti dal momento che esse sono impegnate sulla frontiera dei popoli più poveri. Questo essere in mezzo alla gente, con case aperte a tutti, rappresenta una caratteristica del missionario salesiano. Non è una questione di luoghi: la frontiera povertà è enorme. I salesiani vi sono impegnati fino in fondo e per questo necessitano della solidarietà di tutti.

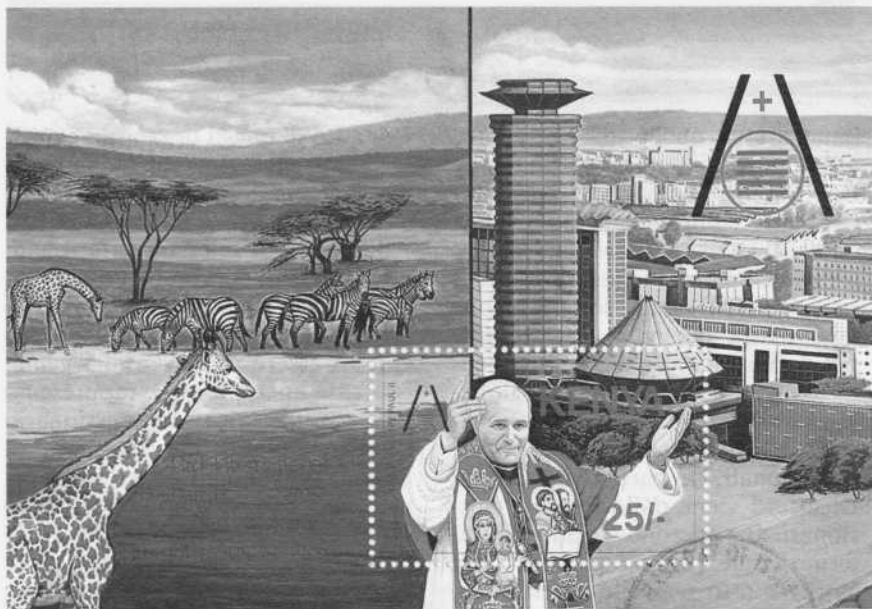
Luc van Looy

I Viaggi di Giovanni Paolo II

«Se ci fosse una guerra con dieci milioni di morti l'anno, i grandi mezzi di comunicazione non potrebbero ignorarla. Noi siamo in guerra contro la fame e siamo perdenti: ogni anno decine di milioni di innocenti sono vittime di quest'immane sciagura, di cui si sa pochissimo».

«Motivo della sciagura: mancano trecento chili di viveri procapite per un terzo degli abitanti del pianeta. Ci sono però ben quattromila chili di tritolo equivalente, sempre pro capite, per tutti: ricchi e poveri, vecchi e giovani, nessuno escluso».

Tratteggiando quest'inquietante quadro del nostro pianeta, un famoso scienziato italiano, Antonino Zichichi, ne traeva la poco confortante conclusione che un extraterrestre che osservasse il nostro globo, sarebbe indotto a pensare che su questo minuscolo oggetto che gira attorno al sole, la materia di cui esso è fatto produce molto esplosivo e pochissimo cibo.



L PAPA MISSIONARIO IN AFRICA

I viaggi pastorali di Papa Giovanni Paolo II si fanno sempre più numerosi e, con essi, s'accresce un magistero che spesso è «voce di chi non ha voce».

Francobollo e busta commemorativa della visita di Giovanni Paolo II a Nairobi a conclusione del 43° Congresso Eucaristico internazionale

Questo paradosso — dopo quarant'anni che si parla di disarmo, di congelamento della corsa agli armamenti e la parola pace è sempre sulla bocca di tutti tornava alla mente in agosto, mentre Giovanni Paolo II percorreva per la terza volta l'Africa da Nord a Sud, da Est ad Ovest, facendo appello alla solidarietà internazionale per assicurare cibo, acqua, alloggi, case, alle popolazioni colpite dalla spirale della siccità, della desertificazione, della



Il Papa in Kenia pianta un albero in ricordo della sua visita



carestia, della fame, della distruzione ambientale ed ecologica.

«Non posso tacere — ha detto rinnovando il commovente appello pronunciato nel 1980 da Ouagadougou, nel cuore del Sahel — quando i miei fratelli e le mie sorelle sono minacciati. Divengo qui la voce di chi non ha voce, la voce degli innocenti, morti per la mancanza di acqua e di pane; la voce di padri e madri che videro i loro figli morire senza capire perché, o che vedranno

sempre sui loro bambini gli effetti della fame di cui hanno sofferto...».

Non aspettiamo che la sabbia porti ancora la morte!, è stato il grido disperato che Giovanni Paolo II ha lanciato alla coscienza dei popoli industrializzati, in gran parte cristiani, da un continente che aveva un milione di battezzati all'inizio del nostro secolo e che supererà i cento milioni di cattolici entro il Duemila.

Nel continente nero, il Papa ha così ripreso, attualizzandolo, il fortunato slogan di Paolo VI nella «*Populorum Progressio*»: «Lo sviluppo è il nuovo nome della pace», quella pace che va costruita in Africa passo dopo passo, a partire dall'interno di quel crocevia di etnie, di lingue, di religioni che è spesso ogni nazione.

Ciò esige che «*vi siano tra questi gruppi così diversi spirito di tolleranza e di dialogo, rispetto delle condizioni specifiche di cultura e di religione, considerazione delle responsabilità locali e dei diritti di ciascuno, stima reciproca e conoscenza fraterna*».

Tutto questo domanda in modo particolare ai dirigenti nazionali «grande vigilanza per fare osservare dappertutto questo spirito, evitare che taluni subiscano qualsivoglia vessazione da parte di altri, e garantire la partecipazione di tutti al bene comune».

Sulle responsabilità dei leaders africani il Papa ha insistito con particolare vigore affermando che «*La pace la costituiscono i capi di stato e i politici quando mettono da parte le ideologie che li dividono e cooperano in uno sforzo congiunto, scevro di pregiudizi, discriminazioni, odio e spirito di vendetta*».

La pace di cui l'Africa ha bisogno per presentarsi come interlocutrice ascoltata ed apprezzata nel contesto internazionale, passa anzitutto per la riconciliazione all'interno di ciascuna nazione e tra i paesi del continente. «L'Africa non può sopportare né guerre né guerriglie... chi può schierarsi a favore delle guerre fratricide, e in certi casi addirittura dei genocidi?».

È anche vero che talune ingerenze esterne attizzano la guerriglia ai soli fini di destabilizzazione. È infine certo che la vendita di armi aizza i belligeranti».

Come tutto il Terzo Mondo, l'Africa si trova ad un bivio: raccogliere una sfida economica e sociale e cercare di mobilitare tutte le proprie energie.

«*La cosa importante*», ad avviso del Papa, «*è trovare un modo di farlo che sviluppi le qualità migliori dell'essere umano, senza ricorrere a un sistema oppressivo che faccia perdere all'uomo la libertà*», e anche senza lasciare che le potenze economiche accrescano ciecamente ed egoisticamente la loro portata a profitto di pochi».

Di qui una diagnosi, severa ma ineccepibile, dei «mali dell'Africa»: un'eccessiva burocrazia; corruzione, frodi, sperperi; somme enormi dilapidate in armamenti sofisticati mentre andrebbero devolute al re-

perimento di cibo e materie prime per far fronte a bisogni fondamentali.

Di qui i ripetuti appelli alla moralizzazione, al rigore, all'onestà, alla competenza e alla coscienza professionale, al lavoro ben fatto, al senso di responsabilità, alla preoccupazione per il bene comune, all'abnegazione, alla ricerca della giustizia sociale per tutti, all'eliminazione di tutto ciò che ostacola la libertà umana e l'umilia come il sistema dell'apartheid.

Dal discorso «interno» a quello sul ruolo dell'Africa su scala mondiale. Il bene comune del continente

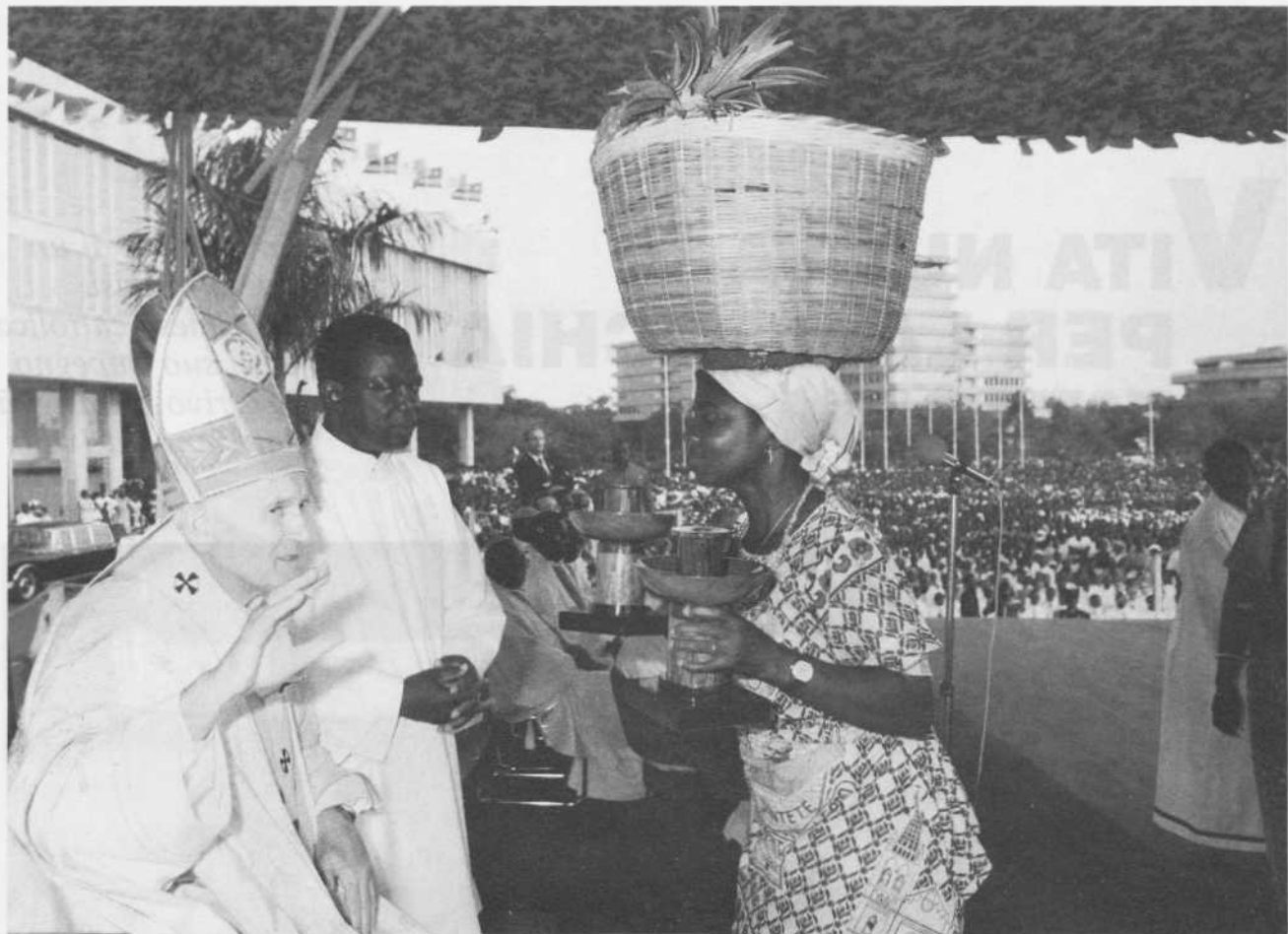
africano domanda «*il rispetto dell'identità dell'Africa e della sua dignità, attraverso il contributo al suo sviluppo economico e la promozione del suo progresso morale*».

La dignità presuppone in primo luogo l'indipendenza, anche per quei paesi come la Namibia che non hanno ancora raggiunto questo traguardo. Ma l'indipendenza — come prova l'esperienza dei venticinque anni trascorsi dal 1960, l'anno in cui gran parte degli stati africani sono divenuti autonomi e sovrani — non risolve di per sé i problemi di un paese, né elimina il rischio di forme di dipendenza più sottile, di natura economica, culturale o ideologica.

Accanto alla libertà nella condotta dei propri affari interni, l'Africa

Il Papa in visita al parco nazionale dei Masai





**Il Papa in Costa d'Avorio
riceve i doni per la
celebrazione**

chiede dunque agli altri continenti che si tenga maggiormente conto delle sue proposte e delle sue decisioni, tra l'altro ispirate sempre alla moderazione e allo spirito della non violenza.

Libera nelle proprie decisioni interne, autonoma nel quadro internazionale, l'Africa può assumere le redini del proprio sviluppo attraverso l'autosufficienza economica che postula due condizioni: la solidarietà tra i paesi africani — garantita a livello politico dall'Organizzazione dell'Unità africana —, e l'aiuto della comunità internazionale, attraverso il superamento del falso problema della sicurezza Est-Ovest per concentrarsi sulla soluzione di quello vitale dello squilibrio Nord-Sud.

Sempre e solo in una dimensione interafricana, può essere risolto un altro dei più drammatici problemi dell'Africa: quello dei milioni di profughi (un profugo su due nel mondo è africano). Occorre però

andare alle radici del fenomeno: non sono solo la fame e le precarie condizioni di vita che spingono a fuggire tante persone, ma anche la paura, la guerra, l'ingiustizia.

Con particolare forza, infine, la nuova Africa deve affrontare il problema della violazione dei diritti dell'uomo, troppo spesso proclamati soltanto sulla carta: arresti arbitrari, condanne, esecuzioni senza un vero processo, detenzioni per reati d'opinione, torture, persone scomparse, discriminazioni razziali, diritto alla libertà religiosa.

Su quest'ultimo tema, che si presenta con accenti preoccupanti soprattutto nel Burundi, il Papa ha tracciato un panorama dei problemi della Chiesa che val la pena di riportare per esteso:

«In talune regioni, la Chiesa soffre nel vedere espulsi o non accolti i propri missionari, mentre essi vengono per dedicare il loro ministero al servizio della chiesa locale, che chiede il loro aiuto, e delle popolazioni che ne beneficiano; soffre nel constatare certe forme di discriminazione o di sospetto delle quali sono vittime i suoi fedeli; soffre di veder violate la vita e la libertà personale di sacerdoti, religiosi e religiose che testimoniano unicamente di amore e di pace».

Tutte queste situazioni «sono frutto dello spirito di violenza o di orgoglio di una piccolissima minoranza; più spesso manifestano paura e mancanza di maturità. Esse disonorano coloro che le mettono in essere. Gli Stati orgogliosi della propria sovranità devono dimostrarsi all'altezza delle proprie responsabilità».

Antananarivo
Madagascar

VITA NUOVA PER LA VECCHIA FATTORIA

*La capitale di un
Paese in crisi.
La Chiesa cattolica
ed il suo impegno.
L'arrivo e l'attività
salesiana ad Ivato.*



Chi giunge ad Antananarivo — ma qui tutti, in barba ad ogni rivoluzione culturale continuata a chiamarla vezzosamente Tanà — a guardarsi attorno ha la sensazione di trovarsi più in Asia che in Africa. Ed in verità la capitale del Madagascar è, nel bene e nel male, la vetrina di una grande isola — 587.041 kmq e 9 milioni di abitanti — teatro nei secoli di scorribande

piratesche e luogo di più confluenze etniche. Tanà è adagiata sul plateau dell'isola, nel cuore del popolo Merina. Originari della Malesia e della Polinesia, i Merina costituirono un popolo di dominatori nei confronti delle altre tribù e seppero organizzarsi politicamente quando ancora queste agivano allo stadio di clan. La storia del Madagascar è in buona parte lotta fra le tribù che l'abi-

tano. Già nel 1776 Mayeur, un esploratore, annotò: «A centro dell'isola, a trenta leghe dal mare, in un paese fino ad oggi ignoto e circondato da popolazioni selvagge, esistono più luci, più industrie, più attività che su tutta la costa».

Oggi la vecchia Tananarive è una città capitale di oltre 400 mila abitanti, bella da vedere ma con tutti i tratti di una nazione spropositata-

mente deficitaria nella bilancia dei pagamenti con l'estero fino a tal punto da non poter acquistare nemmeno il riso, alimento base della popolazione.

L'impovertimento generale accompagnato dalla sottoalimentazione ha come conseguenza un rapido deterioramento della salute pubblica con crescita della mortalità infantile, recrudescenza di malaria e tifo, aumento della lebbra. Né d'altra parte il governo riesce ad assicurare le medicine necessarie.

Soltanto nei dispensari delle missioni è possibile trovare qualcosa. «All'ospedale centrale di Tanà — mi ha confidato un medico — soltanto in quarantotto ore muoiono decine di persone, buona parte delle quali potrebbero essere salvate se ci fossero le medicine». Ma alla politica sanitaria del governo questo non interessa anche perché gli mancano i fondi e poi la scelta è per le vaccinazioni di massa.

Una Chiesa sempre più cosciente

La Chiesa cattolica è presente in Madagascar con 17 Diocesi e con tutta una serie di opere fortemente impegnate a sostegno dei più poveri e del loro sviluppo. Anche se i cattolici rappresentano una minoranza — non superano il 25% della popolazione contro il 55% animista e il rimanente frastagliato fra cristiani protestanti e musulmani — la Chiesa ha visto crescere la sua *leadership*. L'uccisione di Gerard Roy, il religioso canadese segretario amministrativo della Conferenza Episcopale avvenuta il 28 maggio 1984 e quella del carmelitano italiano padre Sergio Sorgon avvenuta agli inizi del 1985 non sono state dimenticate. Lo stesso documento della Conferenza Episcopale Malgascia

del 24 settembre 1984 su i mali del Madagascar anche se per buona parte è rimasto sconosciuto, politicamente ha sortito l'effetto di mettere in allarme il presidente socialista Didier Ratsiraka che d'ora in poi sa di dover fare i conti anche con i cattolici.

Basta andare al Segretariato diocesano di Tanà per rendersi conto che la Chiesa malgascia non è del tutto povera di energie: Gesuiti, Monfortani, Spiritani, Cappuccini, Benedettini, Oblati, Fidei Donum, Orienini, Trinitari, ed ora anche Salesiani, Fratelli della Scuola cristiana, Fratelli «du Sacré Coeur», Fratelli di S. Gabriele. Ecco l'elenco, probabilmente incompleto, dei religiosi maschili presenti nella capitale e ad essi vanno aggiunte le vivaci

pattuglie religiose femminili soprattutto francesi ed italiane unitamente alle molte suore malgascie d'ogni ordine che affrontano i lavori e le situazioni più diverse.

Eppure qui più che altrove s'avverte la necessità di un rinnovato impegno evangelizzatore se non si vuol rimanere «travolti» da ideologie e religioni tutt'altro che vicine al messaggio di Cristo.

L'arrivo dei Salesiani è stato salutato con grande simpatia.

«È il fatto nuovo della Chiesa malgascia — mi ha detto il gesuita Elio Scioscetti da anni in Madagascar e fondatore a Bevalala, nei pressi di Tanà, di un grande centro di formazione agraria — e Dio sa quanto abbiamo sperato che ciò avvenisse».

A Tanà l'emergenza è di casa e piazza Indipendenza ne è l'immagine: qui infatti, quasi al centro di un grande stadio gremito all'inverosimile di vagabondi e non, difficil-

Sotto i portici della piazza centrale di Antananavivo



mente riuscireste a capire se quella folla si mobilita per una rivoluzione o smobilita per fine lavoro. Tra tutti abbondano i giovani ed i giovanissimi.

La Libreria del «Madagascar» è un po' il simbolo della crisi anche ideologica di questo Paese e non per nulla la rivoluzione socialista malgascia è stata definita come «la rivoluzione in panne in un'isola alla deriva». Qui l'esposizione dei libri del vecchio Marx con il «Libro Rosso» dell'ammiraglio presidente Ratsiraka, uomo certamente intelligente e a detta di molti unica alternativa al governo nella successione di se stesso, ha del patetico. Cos'hanno infatti da dire le ideologie di fronte a problemi così concreti e urgenti come quelli malgasci?

Donne e ragazzi sono certamente le fasce della popolazione che più risentono di tale precarietà.

I Salesiani a Tanà

Dal 15 agosto 1984 i Salesiani dell'Ispettorato di Roma hanno una seconda presenza in Madagascar che si è aggiunta a quella di Ijely aperta nel 1981. È situata a quindici chilometri dalla capitale e proprio a quattrocento metri dall'aeroporto di Ivato.

Il nome a cui è dedicata l'opera è suggestivo: Notre Dame de Clair-Vaux e rivela subito... un legame con il monachesimo francese. In verità quest'opera — una fattoria, alcuni edifici e quattordici ettari di terreno soltanto in parte coltivato — fu avviata da monaci cistercensi francesi che nel 1968 l'affidarono ad un sacerdote della Fidei Donum, padre Francis Bernard, a condizione che la destinasse a ragazzi poveri. Il buon prete francese vi ha lavorato fino all'agosto 1984 e poi, d'intesa con il cardinale Razafimahatratra, arcivescovo di Antananarivo, ha lasciato tutto ai Salesiani.

L'Ispettorato romano ha affidato tale fondazione a don Claudio De Portu, a don Lorenzo Scarfone e a don Erminio De Sanctis.

L'ingresso a Notre Dame de Clair-Vaux è gradevole: filari di pi-



■ Don De Sanctis e don De Portu.

■ Giochi di carnevale a Clair-Vaux



ni ed eucalipti mentre una lunga siepe verde-rossa di «songo songo» — specie di pungitopo che i Malgasci sono soliti mettere come antimalafico davanti alle case — delimita e al tempo stesso traccia un lungo viale sterrato.

La fattoria dispone di un mulino per la preparazione del mangime — se ne consuma una tonnellata al giorno e viene realizzato con un impasto di mais, pesce secco, soia, coquillage ed altro —, di tre silos per lo stoccaggio di 170 tonnellate di

mais, di varie stalle per circa trecento maiali, di un pollaio con almeno 15 mila galline con pulcinieri ed incubatrici. C'è perfino un impianto di biogas realizzato dai francesi che ha attirato la curiosità della gente.

Nelle intenzioni dei fondatori la fattoria avrebbe dovuto servire per i ragazzi come aiuto al loro sostentamento e come occasione di addestramento al lavoro, ma fino ad oggi essa ha avuto bisogno di grossi interventi finanziari per il rinnovo



■ Ai ragazzi malgasci piace anche il lavoro

■ La sala da... pranzo



delle attrezzature e la sistemazione più razionale, e perciò redditizia economicamente, degli ambienti.

«Mi sto rendendo conto di persona — ha precisato l'economista don Erminio, e noi ce ne siamo resi conto con lui (n.d.r.) — che molti reparti di questo complesso sono sull'orlo del collasso. E del resto lo stesso père Bernard mi ha detto che non ce la faceva più e che, da due anni a questa parte, aveva badato solo a che "non gli crollassero le mura del Centro". L'incuria, l'ab-

bandono, la trascuratezza hanno ridotto al lumicino i pollai, le porcilaie, il mulino...»

Ma ovviamente l'attenzione dei Salesiani è tutta rivolta sui ragazzi che in meno di un anno sono stati portati da quaranta a centoventi. Anche se l'economista della fattoria e dei ragazzi, don Erminio, non sempre riesce a... collocare sul mercato di Tanà le uova delle sue galline tuttavia a Ivato si ha la certezza che gli aiuti per il mantenimento dei ragazzi non verranno meno.

«In questo Centro — mi ha detto don De Portu, già parroco alla parrocchia salesiana del Testaccio di Roma ed ora direttore a Ivato — si raccolgono i ragazzi in situazioni più difficili: orfani perché i genitori sono morti o abbandonati da genitori separati o che comunque non si interessano dei loro figli, oppure ragazzi soli perché figli di carcerati». Qualche storia? Eccone due.

Il dodicenne *Naivo* è giunto a Notre Dame perché mandato dalle suore dell'ospedale di Tanà dove a sua volta era giunto accompagnato dalla polizia, mentre il piccolo *Jean Noël*, dieci anni, vi è giunto grazie alla buona volontà di un anonimo che l'ha raccolto dopo che i suoi genitori erano morti per un incendio in campagna. Jean Noël è uno dei pochi che vengono dalla campagna, anche se è proprio nella brousse che vive l'80% della popolazione malgascia.

Le strutture per accogliere questi ragazzi sono minime: una sala-refettorio dove mangiano abbondanti piatti di riso, una camerata dove su letti a castello con materassi ripieni di paglia — qui la chiamano *busaka* — possono finalmente sognare, una sala-chiesa dove pregare ed un campo da gioco.

«Quest'ultimo — osserva don Lorenzo Scarfone — l'abbiamo voluto noi, dal momento che precedentemente non si riconosceva alcun valore educativo al gioco».

Il centro di Ivato per i ragazzi prevede che frequentino corsi elementari e che apprendano un mestiere.

Qui al Centro — dichiara don Lorenzo Scarfone — come scelta professionale i ragazzi hanno solo la falegnameria; molti sbuffano durante le ore di laboratorio perché chiaramente non portati a quel mestiere; allora viene la tentazione di mandarli via mentre invece se trovassero un mestiere più congeniale imparerebbero.

Dalle consultazioni abbondanti che ho fatto i mestieri che più andrebbero a Tananarive anche per il futuro sarebbero quello del falegname, quello del motorista-elettrauto, quello del carpentiere, del saldatore, del lattoniere e quello dell'elettricista impiantista».

L'impatto fra ragazzi ed educatori salesiani è stato felicissimo, anche se questi ultimi hanno dovuto fare grossi sacrifici per «riprogettarsi» a loro misura imparando una nuova lingua ed apprendendo una nuova cultura.

E che la generosa disponibilità di questi missionari educatori abbia già ricevuto una risposta positiva è possibile vederlo quando un ragazzo malgascio ti saluta parlando in italiano con frasi come queste: «Ciao amico, come stai?» oppure: «Dio è buono».

«La cosa migliore — dice ancora don De Portu — è che abbiamo trovato tanta amicizia nella gente e negli altri religiosi.

Qui vicino a noi poi preziosissime sono state le suore fondate da padre Gasparino di Cuneo che uniscono "contemplazione" e servizio ai più poveri. L'aiuto che esse danno ai ragazzi con semplicità e donazione è

veramente per noi sorprendente.

I ragazzi non ci hanno dato grossi problemi disciplinarmente, anche se la vita li ha provati duramente. Grazie all'aiuto di tanti amici romani (e per romani ovviamente si intende tutta l'Ispettoria!) per la prima volta essi hanno potuto avere non soltanto una scodella di riso sicura ma anche dei libri e perfino una divisa sportiva per giocare.

Essi hanno capito che noi siamo per loro: il resto verrà piano piano».

E per il futuro?

«Attorno all'opera salesiana di Ivato — riprende don De Portu — c'è tanta gente: i villaggi di Antobi e Ivato, alcune caserme con migliaia di militari e le loro famiglie, molte abitazioni in costruzione lungo la strada che dall'aeroporto conduce alla capitale... Ecco, speriamo di poter costruire anche un oratorio».

Già, un oratorio. È questa anche la convinzione di don Scarfone che non dimentica d'essere stato per molti anni direttore degli oratori del Sacro Cuore e Don Bosco Cinecittà di Roma.



Il sorriso del piccolo Naivo

I francobolli sono espressione della cultura di un paese. Eccone una serie pubblicati in Madagascar e dedicati alla flora e alla fauna



«L'oratorio — afferma — darebbe la possibilità a questi ragazzi di saldarsi con la realtà circostante e alla gente di avere con noi un contatto più immediato e familiare».

Intanto a Clair-Vaux l'anno scolastico è iniziato e con esso i problemi di don Erminio che non trova il mais, di don Lorenzo che ha bisogno della lampada per la macchina da proiezione cinematografica, di don De Portu che non sa dove mettere l'ultimo arrivato... Proprio così, anche perché una casa salesiana vicino a un aeroporto può non essere accogliente ed ospitale? Proprio al termine del viale d'ingresso i Salesiani hanno voluto piantare un bel ravenala, pianta malgascia chiamata anche «albero del viaggiatore» perché alla base delle sue foglie, disposte a forma di ventaglio, si può reperire dell'acqua potabile. I Malgasci inoltre ne usano le foglie per le pavimentazioni e il tetto delle loro case. Ve l'assicuro: semmai giungerete qualche volta in una giornata di caldo a Tanà, recatevi a Notre Dame de Clair-Vaux e vi troverete gente disposta a darvi più di un bicchier d'acqua: l'ha fatto per me e per gli altri, lo fa tutti i giorni per centocinquanta ragazzi dai piedi scalzi, lo farà anche per voi.

Giuseppe Costa
1. Continua

Giappone

SI CHIAMA MIKI KANNO ED È SALESIANA NEL CUORE

Piccola e delicata com'è, sembra «una statua di Capodimonte». Si chiama Miki Kanno; ha 68 anni; è giapponese e buddista. Gestisce ancora, per poco tempo, un negozietto di articoli fotografici in una centralissima via di Tokyo, dirimpetto allo storico tempio di Yasukuni. Purtroppo l'edificio che ospita il negozio presto verrà demolito e al suo posto sorgerà un moderno immobile a 10 piani, confortevole, aria condizionata all'interno e lucide piastrelle all'esterno. Ma il progresso, con le sue promesse di benessere, non può far perdere di vista i valori umani. Pietro Insana — l'autore di questa corrispondenza — ritiene che occorra rendere un qualche onore a quella brava signora, «la quale, senza essere cristiana, è già salesiana: per la mitezza del carattere, per la generosità di cuore, per la sollecitudine verso il prossimo». L'indirizzo è il seguente: Miki Kanno 2-4-13, Minami Kuidan, Chiyoda-ku TOKYO 102

Appena arrivato in Giappone, nel settembre del 1981, mi fu indicato, come il più vicino alla sede dell'Istituto di Cultura, un piccolo negozio di articoli fotografici. E lì portai il film delle foto scattate ad Hong Kong. La titolare era una personcina aggraziata, quasi diafana come una statua di Capodimonte. Mi accolse con una gentilezza ben più calorosa, umana e profonda della abituale complimentosità orientale. Mi colpirono due cose: la manina con cui tracciava rapidamente i complicati segnetti della scrittura giapponese e, più ancora, la dolcezza

di uno sguardo buono, intenso, limpido. Mi ricordai del modo di guardare di mia madre e, improvvisamente, mi sentii confortato di fiducia.

Quando andai a ritirare le foto, aprii la busta per osservarle e commentarle, rimanendo nel negozietto. La titolare mi disse di aspettare un momentino: sparì nel retrobottega e ritornò con due monumentali mele di Aomori, una per mano. Accompañò il dono con un sorriso, dietro il vivido scintillio degli occhiali, e con una sola parola: *Doso!* (Prego).

(Passò allora nella mia mente una poesiola religiosa siciliana, in cui si dice che a Sant'Antonio, quando fu infermo, tutti i santi fecero visita: la



La Signora Miki Kanno
(Foto Pietro Insana)

Madunnuzza gli portò una melagrana; *San Giusippuzzu* due «*puma gentili...*»). Considerai che da cliente ero stato promosso ad amico. Ne fui onorato, e ringraziai.

In seguito continuai ad osservare e a commentare le foto al momento della consegna. Purtroppo, a fine novembre del 1982, venne un giorno in cui le immagini stampate su carta non erano né di paesaggi, né di monumenti, né di allegre comitive. Ritraevano, invece, per necessità di documentazione proprio di questo Bollettino, un uomo venerando composto nella serena solennità della morte. Quell'uomo era un

sacerdote di Dio, un insigne apostolo di Don Bosco e si chiamava don Leone Maria Liviabella, al quale ero e rimango legato da devoto affetto e da gratitudine profonda.

Prima di venire in Giappone, ho letto che i Giapponesi non piangono mai. Non è vero. Gli occhi della signora — che si chiama Miki Kanno ed è buddista praticante — si arrossarono e si sciolsero in pianto. Eppure lei non aveva mai incontrato don Liviabella. Sapeva da me chi egli fosse: che era venuto con Monsignor Cimatti, che da 56 anni viveva in Giappone e, soprattutto, che era un maestro di amicizia. Così, quando mi vedeva andare all'ospedale, gli mandava puntualmente i saluti.

Un giorno mi chiese di accompagnarla alla tomba di *Liviabella-Shimpu-Samà*; volle inginocchiarsi; sostare in raccoglimento; deporvi i fiori.

Per il fatto stesso di chiamarlo *Shimpu-Samà* (onorevole Padre), la



Il negozietto di viale Yasukuni: nelle vetrine sono esposti manifesti ed oggetti siciliani. Mensilmente la signora Kanno suole curare una piccola esposizione di simboli ed immagini dei vari Paesi

(Foto Pietro Insana)

signora Kanno sapeva che don Liviabella era un sacerdote cattolico, ma questa circostanza non costituiva, e non costituisce, alcuna remora psicologica per la sua sensibilità religiosa. Anzi, in onore dello scomparso missionario, la signora Kanno volle coniare una frase ad effetto, quasi un titolo giustificativo della sua amicizia acquisita: *Tomodachi no, tomodachi wa tomodachi desu* (Gli amici degli amici sono

amici). Mi spiegò un giorno, sempre in quest'ordine di idee, che basta volere insieme le cose buone, belle e giuste, per diventare veramente amici.

Ho considerato che, in fondo, questo è il segreto di ogni forma di dialogo tra gli uomini e tra le culture, e tale riflessione mi ha aiutato a capire il cosiddetto mistero del Giappone: un Paese dove molti esitano a venire, ma dal quale, poi, tutti partono con vivo rimpianto e sempre con la segreta speranza di tornarvi ancora, presto e per un più lungo periodo.

Passando davanti al negozietto fuori moda, ancora per poco in esercizio e presto travolto dal piccone demolitore, mi sento come un alunno che torna nella vecchia scuola privata degli anni dell'infanzia e mi vien quasi voglia di chiamare «signora maestra» quella esile figura di donna che evoca l'insegnante immortalata da Giovannino Guareschi. La signora Miki Kanno non è cristiana; però, è già salesiana: per la mitezza del carattere, per la generosità di cuore, per la sollecitudine verso il prossimo. Lo spirito salesiano non conosce barriere né geografiche né confessionali. E non è detto che nel Giappone di Vincenzo Cimatti e di Leone Maria Liviabella la mandorla amara che ancora macera sotterra un giorno non abbia a fiorire come i mandorli, gioiosi araldi di primavera, nell'agrigentina Valle dei Templi della nostra soave, eterna Sicilia.

Pietro Insana

La Signora Kanno in raccoglimento sulla tomba di don Liviabella. Nel medesimo cimitero di Musashi Koganei, riposa — come può vedersi dalla foto — Don Antonio Cavoli, anch'egli della prima cordata di Mons. Cimatti. Salesiano benemerito, fondò, assieme a Don Liviabella, la congregazione giapponese delle Suore della Carità di Miyazaki

(Foto Pietro Insana)



Un cardinale salesiano
Alfons Maria Stickler

UN «BIBLIOTECARIO» A SERVIZIO DELLA CHIESA E DEL MONDO

Da tempo il Bollettino Salesiano si era proposto di presentare l'attività del cardinale salesiano Alfons Maria Stickler come massimo responsabile dell'Archivio e della Biblioteca Vaticana. La Sua nomina a Cardinale ed i festeggiamenti relativi ce ne danno l'occasione.

■ Il card. Alfons Maria Stickler
(Foto Franco Marzi Roma)



«Io, cardinale di Santa Romana Chiesa, prometto e giuro di rimanere, da ora e per sempre finché avrò vita, fedele a Cristo e al suo Vangelo, costantemente obbediente alla Santa Apostolica Chiesa Romana, al Beato Pietro nella persona del sommo pontefice Giovanni Paolo e dei suoi successori canonici-

camente eletti; e inoltre di non manifestare ad alcuno, se non con l'assenso della Sede apostolica, quanto direttamente o indirettamente mi sarà stato affidato di custodire e la cui rivelazione potrebbe recare danno o disonore alla Santa Chiesa e al sommo pontefice. Così mi aiuti Dio onnipotente».

Con questa solenne dichiarazione in latino, Alfons Maria Stickler e gli altri due neo cardinali salesiani, il venezuelano Rosalio José Castillo Lara e il nicaraguense Miguel Obando Bravo, hanno prestato giuramento di fedeltà e di obbedienza al Papa. Per la prima volta nella storia, la mattina del 25 maggio, la suggestiva cerimonia del «Concistoro pubblico» si è svolta sul sagrato di San Pietro. Di fronte a Giovanni Paolo II erano schierati in fila vecchi e nuovi cardinali nelle loro porpore fulgenti. Poi, ad uno ad uno, i ventotto neo porporati si sono inginocchiati di fronte al pontefice, il quale sul capo di ognuno ha «imposto» la berretta rossa, simbolo di forza «fino all'effusione del sangue».

«Don Bosco non ha mai accettato suggestive proposte di essere lui vescovo o cardinale», aveva ricordato il rettore maggiore nell'apprendere la notizia delle nuove «creazioni» cardinalizie. «Però si è preoccupato assai, dimostrando un grande amore alla Chiesa», aveva soggiunto don Viganò, «di collaborare con numerose iniziative e sacrifici a un adeguato esercizio dell'ufficio episcopale nella Chiesa in situazioni difficili e nelle missioni. Il fatto che il Santo Padre abbia elevato alla dignità cardinalizia tre confratelli salesiani è la prova che la nostra vocazione si situa nel cuore della Chiesa, favorendone la crescita e la diffusione».

Quella mattina del 25 maggio, sul sagrato della basilica vaticana, era difficile non riandare col pensiero alla storia ancora breve della Congregazione. In poco più di cento anni di vita, essa ha dato alla Chiesa 132 vescovi. Sette di essi sono poi stati nominati cardinali. Tutti appartenenti a nazioni diverse; un segno dell'universalità della Chiesa e della Congregazione.

E pensando anche ai quattro cardinali salesiani creati in passato, l'italiano Cagliero, il polacco Hlond, il cecoslovacco Trochta, il cileno Silva Henriquez, don Viganò ha rilevato come la famiglia salesiana abbia donato alla Chiesa «uomini capaci di testimonianza, di servizio e di generosità secondo il più autentico spirito di don Bosco».

Alfons Maria Stickler, in particolare, incarna in sé la scelta del Fondatore e della Congregazione a servizio della cultura. Austriaco, settantacinquenne, il neo cardinale si sente e rimane salesiano.

«Soprattutto», dice, «sento vive le mie radici salesiane degli anni giovanili, quando maturò la mia vocazione nel collegio di Vienna. Erano gli anni in cui il futuro cardinale Hlond stava per lasciare il governo della provincia tedesco-austriaca. Nella mia città d'origine, Neunkirchen, non c'erano scuole superiori e i miei genitori mi inviarono al "Salesianum" per compiere gli studi ginnasiali. Vi trascorsi anni felici e proprio qui si decise la mia vocazione alla vita salesiana».

«Provenivo da una famiglia molto numerosa», racconta il cardinale, secondo di dodici figli, «e molto credente. In essa la religione occupava un posto centrale. Mentre già arcivescovo celebravo la Messa nella mia parrocchia d'origine e conferivo il sacramento della Confermazione, mi è tornato alla mente il tempo in cui facevo il chierichetto e i ragazzi sentivano un forte legame con la Chiesa, le sue istituzioni, le sue attività. Ebbene posso dire che le radici più profonde della mia vocazione sacerdotale risalgono sia alla forte religiosità della mia famiglia sia al servizio svolto in parrocchia».

L'ingresso al «Salesianum» segna una svolta nella vita di Alfons Maria Stickler: la nascita della vocazione salesiana e l'inizio di uno straordinario «curriculum» culturale. Dapprima, gli studi di filosofia e teologia in Austria e in Germania. Poi, la laurea in diritto canonico e civile — «utroque iure», come si diceva allora — nella prestigiosa università lateranense, tre anni dopo l'ordinazione sacerdotale avvenuta a Roma nel 1937. Quindi, la cattedra di Storia del Diritto Canonico all'università salesiana nelle sedi di Torino e di Roma. Infine, gli incarichi di Rettore Magnifico della stessa Università e di preside del neofondato Pontificio Istituto di Alta Latinità, annesso all'ateneo salesiano.

«Quegli incarichi — commenta con una punta di amarezza il cardinale Stickler, ripercorrendo il perio-

do che va dalla fine degli anni '50 a quella degli anni '60 — significarono praticamente il mio addio al lavoro scientifico. Il primo volume della mia Storia del Diritto — la storia delle fonti — uscì nel lontano 1950. Da allora non ho più avuto il tempo di rielaborarlo. Gli obblighi accademici mi presero buona parte del tempo. Poi venne il Concilio Ecumenico Vaticano II e fui chiamato a collaborare come esperto, sin dall'inizio, a tre commissioni. Nello stesso tempo si inaugurò la





Durante l'intervista al nostro collaboratore Silvano Stracca
(Foto Franco Marzi Roma)

nuova sede romana dell'università salesiana ed essendone rettore ebbi ad interessarmi di tutta l'organizzazione».

«Quando tornai ad essere un poco più libero», prosegue il porporato, «e progettavo di dedicarmi al mio specifico campo di ricerca, il 25 marzo del 1971 fui nominato da Paolo VI prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana. Così ho definitivamente accantonato la mia predilezione per la ricerca e l'attività accademica. La guida di un'istitu-

zione delle dimensioni della Biblioteca vaticana lascia ben poco spazio all'attività di studioso. Il prefetto infatti deve essere a disposizione sempre e per ogni cosa. Ho compiuto tuttavia questo passo con serenità in spirito di duplice obbedienza: al Papa e ai miei superiori».

I tredici anni in cui Alfons Maria Stickler è stato prefetto della Biblioteca vaticana, sono stati segnati da una grande realizzazione: la costruzione del deposito sotterraneo per la conservazione in condizioni ottima-

li di tutti gli antichi codici della Vaticana ed altri ampliamenti di locali per rendere più agevole il lavoro degli studiosi di tutto il mondo, che, per dieci mesi l'anno, frequentano ogni giorno la Biblioteca fondata da Sisto IV nel 1475, al ritorno dei Papi a Roma da Avignone, e che conta oggi settantamila manoscritti e quasi un milione di libri, pochi per un'istituzione di cinquecento anni.

«Non sarebbe giusto passare sotto silenzio il prezioso aiuto ricevuto dall'episcopato tedesco», osserva

l'attuale cardinale bibliotecario. «In un'epoca di generalizzata recessione economica non era facile trovare i fondi per la realizzazione di lavori ormai improcrastinabili ma onerosi. La possibilità concreta di avviarli si è presentata quando una casa editrice tedesca ha chiesto alla Biblioteca di poter collaborare ad una grande impresa di riproduzione di fac-simili dei manoscritti più pregiati della Vaticana, come il famoso manoscritto delle poesie di Michelangelo».

«Come prefetto della Vaticana, ho posto tre precise condizioni: la massima perfezione tecnica; l'esigenza di un serio commento scientifico; una partecipazione della Biblioteca agli utili. Vedevo proprio in questo la possibilità di reperire i fondi occorrenti per i lavori di rinnovamento. In realtà, i procedimenti di riproduzione sono molto lenti proprio in ragione della loro perfezione e non mi avrebbero certo consentito di ricavare in tempi brevi i capitali indispensabili. A quel punto un aiuto provvidenziale mi è giunto dai vescovi tedeschi, i quali si sono offerti di anticipare la somma necessaria, che sarebbe stata rifusa dalla Vaticana attraverso i proventi delle riproduzioni».

Ormai avviato l'ammodernamento della Vaticana, l'8 settembre 1983 Giovanni Paolo II nomina Stickler pro-bibliotecario di Santa Romana Chiesa. Allo stesso tempo lo eleva alla sede arcivescovile titolare di Bolsena. Il 1° novembre dello stesso anno, il Papa lo consacra personalmente nella Cappella Sistina.

«Come ebbi modo di dire allora al Santo Padre», rammenta il neo cardinale, «ero particolarmente felice perché si realizzava per me il trionfo salesiano: l'amore all'Eucaristia, espresso dalla sede di Bolsena, la città del miracolo eucaristico; l'amore alla Madonna, perché la mia nomina era stata pubblicata proprio l'8 settembre, festa della Vergine; l'amore al Papa, attraverso la chiamata al servizio diretto della Sede Apostolica».

L'8 luglio dell'anno scorso, alla nomina a pro-bibliotecario si è aggiunta per il futuro cardinale quella a pro-archivista di Santa Romana



Il Cardinale al tavolo di lavoro
(Foto Franco Marzi Roma)

Chiesa. I due «pro» si spiegano col fatto che entrambi gli incarichi sono cardinalizi. Ed ecco che il 27 maggio, due giorni dopo il Concistoro, il Papa nomina Alfonso Maria Stickler cardinale bibliotecario ed archivista. Da cento anni, infatti, i due incarichi sono uniti nella persona di uno stesso cardinale.

«La Biblioteca Vaticana», sottolinea con passione il neo porporato, «può essere definita la più antica istituzione culturale dei Papi. Non è una biblioteca ecclesiastica o teologica in senso stretto, come si potrebbe credere a prima vista, ma umanistica nel senso più completo del termine. Così i Papi l'hanno vo-

luta sin dal primo momento. In cinque secoli di vita, essa si è molto arricchita attraverso la donazione o l'acquisto di altre biblioteche rinomate: quelle di Heidelberg, dei duchi di Urbino, della regina Cristina di Svezia, delle famiglie Borghese, Barberini (a cui apparteneva la Bibbia di Gutenberg) e Chigi, donata da Mussolini all'atto dell'acquisto del palazzo omonimo a Pio XI, Papa Achille Ratti che era stato prefetto della Vaticana.

«Per avere un'idea esatta della complessità, delle caratteristiche e dell'utilità della Biblioteca Vaticana, va subito aggiunto che essa è l'istituzione a cui i Papi sin dall'i-

nizio hanno affidato il compito di conservare tutti gli oggetti — di ogni genere — di valore storico, culturale, artistico, archeologico. Per esempio, le medaglie e le monete. Nonostante le asportazioni di Napoleone, il medagliere della Vaticana è tra i più importanti del mondo per la bellezza e la perfezione delle antiche monete romane custodite e sicuramente il più ricco per quel che concerne le medaglie e le monete pontificie».

«La Biblioteca ha tuttora competenza, inoltre, sul museo cristiano e su quello profano. Il primo, istituito da Benedetto XV, per custodire il vastissimo materiale che ha attinenza con la vita, la storia, la cultura della Chiesa. Il secondo, fondato anni dopo, per conservare i pezzi d'importanza archeologica profana. L'usanza dei Papi di affidare alla Vaticana tutto ciò che, a loro giudizio, merita d'essere conservato, continua anche ai nostri giorni. Così, nella galleria della Biblioteca, il visitatore può vedere esposte la bandiera pontificia che è stata portata sulla luna e le pietre lunari donate dagli astronauti americani a Papa Montini».

Con altrettanta passione del cardinale bibliotecario, il cardinale archivista ci aiuta a gettare uno sguardo sull'altra istituzione culturale della Chiesa, l'Archivio che custodisce documenti di diversa natura dei differenti dicasteri — le congregazioni, gli uffici, i tribunali, le commissioni, i consigli — che costituiscono gli organi del governo della Chiesa universale.

«L'archivio si chiama segreto perché è a diretta disposizione della suprema autorità della Chiesa», spiega il cardinale Stickler. «Ma già ai tempi di Leone XIII è stato deciso di aprirlo agli studiosi per i documenti anteriori al 1880. Il gesto di Leone XIII è stato seguito dai suoi successori, soprattutto Paolo VI e Giovanni Paolo II, che hanno aperto rispettivamente l'archivio sino alla morte di Pio IX e sino a quella di Leone XIII, cioè sino al 1903. Attualmente si sta vagliando la possibilità di aprire l'Archivio anche per i pontificati di Pio X e Benedetto XV.

«Al pari della Biblioteca, l'Archivio

è frequentato da studiosi di tutto il mondo, perché i documenti conservati non sono esclusivamente di natura ecclesiastica o religiosa. La Santa Sede ha seguito lo sviluppo della storia dell'umanità ed è sempre stata in rapporto con tutti i governi, europei ed extraeuropei. Si tratta dunque di un materiale vasto quanto lo sono stati i rapporti della Chiesa attraverso i secoli. Tanto per fare un esempio, si pensi solo all'eccezionale documentazione sulla seconda guerra mondiale, portata in anticipo a conoscenza degli studiosi da Paolo VI, con l'intento di far piena luce sull'operato di Pio XII contro le accuse di «silenzio» nei confronti della strage degli ebrei mosse contro quel Papa».

Da quasi tre lustri, Alfons Maria Stickler si trova quindi in una posizione di osservatore privilegiato dell'attenzione della Chiesa verso il mondo della cultura.

«Oggi», sostiene, «si parla tanto del significato della cultura in sé per la comprensione dei popoli. Servendo la Chiesa in un'istituzione culturale come la Biblioteca Apostolica Vaticana, ho potuto ripetutamente verificare come proprio la cultura sia il punto di collegamento con il mondo nel senso più ampio del termine. Attraverso la Biblioteca veniamo a contatto con ideologie, nazioni, culture e religioni diverse e con tutte le istituzioni scientifiche e culturali».

«La Biblioteca Vaticana», conclude il cardinale Stickler, «fu pensata fin dagli inizi come uno strumento per specialisti. E ancor oggi l'unico criterio con il quale un visitatore può avvalersi dei tesori della Biblioteca è quello della qualificazione. A nessuno viene chiesto se sia protestante, ebreo, musulmano o ateo. In questo senso posso asserire che la Biblioteca, in quanto istituzione culturale, costituisce un ponte anche verso i paesi marxisti. L'interesse per il lavoro da svolgere insieme sul terreno culturale è un aiuto notevole per superare altri ostacoli. Le ideologie, a tali livelli, vengono messe da parte e la cultura viene vista come una delle forme più alte di sviluppo dello spirito umano».



VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

Dal lontano 1877 questa rivista viene inviata gratuitamente a chi ne fa richiesta.

Scrivi subito il tuo indirizzo a:

**Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 9092
00163 ROMA**

Libri & altro

PIETRO BROCARDO

Don Bosco, profondamente uomo - profondamente santo. Las, Roma, pp. 146, L. 10.000.

Inserito dall'Editrice in una collana di Studi di Spiritualità, questo libro di don Pietro Brocardo può essere letto utilmente anche da chi studi di spiritualità non ha fatto. Ciò non perché il lavoro manchi di apparato scientifico, tutt'altro ma perché lo stile dell'Autore è semplice e lineare.

Pensato in occasione del cinquantenario dell'anniversario della canonizzazione di san Giovanni Bosco il libro ne mette in evidenza i tratti essenziali della santità e della spiritualità. Ne viene fuori un profilo di Don Bosco molto concreto e perciò proponibile alla gente comune.

«Ciò che non lascia di sorprendere in Don Bosco è che la penetrazione del divino sia avvenuta in una esistenza contrassegnata più dall'azione che dall'orazione esplicita».

Queste parole conclusive del volume riassumono la convinzione di Pietro Brocardo e rappresentano un vero e proprio cammino spirituale per chi vuole far proprio il comando di Cristo alla santità.



HERBERT FRANTA

Relazioni sociali a scuola. Sei, Torino, pp. 179, L. 15.000.

Le innovazioni istituzionali e didattiche realizzate nel passato per raggiungere migliori obiettivi scolastici, si sono spesso rivelate inefficaci e in alcuni casi hanno prodotto negli allievi comportamenti di tipo difensivo.

Comportamenti di questo tipo possono essere prevenuti e su-

perati solo attraverso l'umanizzazione della comunicazione scolastica.

Allo scopo di raggiungere tale obiettivo, l'Autore tratta in maniera sistematica modi e forme di contatto che possono aiutare i diversi gruppi scolastici (insegnanti, insegnante-allievi, allievi-allievi) ad instaurare relazioni interpersonali più significative. In tal senso possiamo dire che questa trattazione costituisce un contributo attuale ed originale alla creazione di autentiche relazioni interpersonali nella scuola per la promozione di un clima umano che, oltre a favorire un significativo medio educativo, faciliti le diverse attività scolastiche e gli stessi processi di apprendimento.

Tale pubblicazione offre pertanto agli insegnanti e a coloro che operano nel campo psicopedagogico un valido apporto per la realizzazione di un medio intersoggettivo teso ad una maggiore umanizzazione della scuola.

Il libro si raccomanda soprattutto per quanti operano nel mondo della scuola.

ETTORE IANNI

«Aspetti di religiosità popolare - Immagini ed Edicole Sacre a Saronno». pp. 180, Edizioni: a cura dell'Istituto Prealpi - Saronno.

Sulla scia della riscoperta e della valorizzazione di quelle forme d'arte impropriamente chiamate minori, il dr. Ettore Ianni è andato alla ricerca delle Edicole e delle immagini sacre della sua città e, con la collaborazione del fotografo Franco Galli e dello studio fotografico Longoni, le ha raccolte in un vo-



lume, accompagnandole di un testo e di ottanta illustrazioni, di cui molte a colori.

Il risultato ottenuto è di grande pregio, poiché le «Edicole» hanno offerto lo spunto all'autore di fare opera di diffusione e di recupero di espressioni visibili di tradizioni religiose e popolari che per svariate ragioni, non esclusa l'incuria degli uomini e di chi se ne sarebbe dovuto occupare, vanno perdendosi.

Invece, le Edicole un tempo erano molto frequenti e oltretutto costituivano un ornamento semplice e spontaneo delle strade e dei cortili cittadini.

Poiché esse, a differenza delle chiese che per vederle bisogna entrare, sono messe sotto gli occhi di tutti e trasmettono il loro messaggio anche a chi non è disposto ad ascoltare.

La lettura del testo offre la possibilità di percorrere la storia della città, delle abitudini di vita dei suoi abitanti e della sua evoluzione nel tempo. Elegante la veste tipografica, arricchita da un inserto con la riproduzione di una «Maternità» creata appositamente dal pittore Vanni Saltarelli.

RUGGERO Y. QUINTAVALE E MARIA REMIDDI

Scuola e biblioteca. (Cod. 7515), Editrice La Scuola, Brescia, 1984, pp. 96, L. 6.000.

Questo libro nasce da un profondo interesse per la letteratura giovanile, avvalorato da non poche esperienze compiute come scrittori, insegnanti, studiosi del problema.

Esso si rivolge a coloro che gestiranno sia biblioteche scolastiche o di classe sia biblioteche per ragazzi, promosse espressamente per loro da vari Enti civici o culturali o ricavate nell'ambito di biblioteche per adulti: ad essi speriamo di poter offrire un primo utile orientamento nel mondo complesso e vasto della produzione libraria italiana.

Infatti all'iniziativa sensibile e accorta di numerosi editori, all'amorosa fatica degli scrittori, al lodevole sforzo che scuole, comuni, regioni compiono oggi per arricchire le biblioteche di libri per ragazzi, è opportuno affiancare un adeguato impegno

di coloro che porranno un libro in mano ad un ragazzo. L'insegnante dovrà sentirsi un bibliotecario informato ed esperto e considerare questa mansione come parte non secondaria della sua azione educativa; il bibliotecario dovrà sentire che la sua funzione di guida nella scelta e nell'apprezzamento del libro è parte precipua dell'azione educante che ogni società deve compiere.

Nessuno ha mai osato pretendere che un bibliotecario legga tutti i libri ordinati negli scaffali di una lunga serie di stanze; ma nel caso della relativa limitatezza di una biblioteca per ragazzi, si può osare di chiedere che l'addetto ai lavori legga, nell'ambito del possibile, i libri in dotazione. In tal modo su ogni libro potrà instaurarsi un discorso che avvicinerà un ragazzo ad un adulto e una biblioteca potrà avere il vantaggio, fra tanti altri, di far nascere una amicizia tra due generazioni.



CARLO FIORE

Eutanasia la «dolce morte». Che significa il diritto di morire con dignità? ElleDiCi, pp. 32, L. 600.



MONS. ANTONIO RIBOLDI

25 anni tra mafia e camorra,
ElleDiCi, p. 33, L. 600.

SERGIO BOCCHINI

Tra oroscopi e magia, *ElleDiCi*,
pp. 32, L. 600.

La collana di divulgazione Mondo Nuovo promossa dalla ElleDiCi di Leumann e dalla Associazione dei cooperatori Salesiani d'Italia si arricchisce di sempre nuove pubblicazioni.

Quelle che presentiamo si riferiscono ad altrettanti problemi di attualità anche se non tutti e tre dello stesso significato ed importanza. Di particolare interesse ci sembra il fascicolo sull'eutanasia che raccomandiamo vivamente. Con la precisione che gli è congeniale l'Autore, Carlo Fiore, riporta anche una bibliografia che consente ai lettori più attenti di poter approfondire ulteriormente l'argomento.

La testimonianza di monsignor Riboldi ci riporta poi ad un tema di particolare attualità per i suoi risvolti etici e sociali: la delinquenza organizzata nelle forme mafiose e camorristiche. Il terzo fascicolo infine rappresenta una utile chiarificazione di temi spesso trattati con estrema nebulosità e superficialità.

L'AVVENIMENTO

Il «Grinzane Cavour» alla quinta edizione

È bandita, per il 1986, la V edizione del *Premio Grinzane Cavour*, patrocinato dalla Società Editrice Internazionale e della Città di Alba, con la collaborazione del Ministero della Pubblica Istruzione. Il Premio è nato al fine di contribuire a valorizzare opere di narrativa da proporre alle nuove generazioni e, contemporaneamente, favorire nella Scuola l'abitudine alle letture di testi non soltanto finalizzati ai programmi di studio.

Sono previste due sezioni: narrativa italiana edita e narrativa straniera tradotta e pubblicata in Italia. I supervincitori delle due sezioni riceveranno ciascuno un premio di 5 milioni di lire; ai rimanenti 4 vincitori andranno 2 milioni di lire caduno.

La Giuria dei Critici è composta da: Ugo Ronfani (presidente), Giuseppe Bellini, Giuseppe Bevilacqua, Maria Corti, Mario Guidotti, Lorenzo Mondo, Sergio Perosa, Mario Pomilio, Emilio Pozzi, Mario Rigoni Stern, Sergio Zavoli e Giuliano Soria (segretario generale).

Possono concorrere, per ognuna delle due sezioni, opere editate in Italia tra il 1° settembre 1984 e il 5 novembre 1985. La Giuria dei Critici, entro il 28 febbraio 1986, selezionerà una rosa di sei vincitori, tre italiani e tre stranieri. Successivamente, le sei opere saranno sottoposte al giudizio delle Giurie dei Giovani. Saranno estratte, su di un elenco-base fornito dal Ministero della Pubblica Istruzione, undici Scuole Superiori di tutta Italia, dove verranno attivati altrettanti Centri di Lettura costituiti da 1 docente e 12 allievi del triennio superiore. I voti, corrispondenti ai componenti della Giuria dei Critici e della Giuria dei Giovani — per un totale di 155 per ogni sezione — designeranno i due supervincitori.

La cerimonia di premiazione si svolgerà presso il Castello di Grinzane Cavour nel mese di maggio 1986.

Le opere in concorso dovranno improrogabilmente pervenire, in 16 copie, entro il 10 novembre 1985, alla Segreteria del Premio, in via Montebello 21 - 10124 Torino - Telefono 011/832743.

Nel bandire questa edizione del Premio, gli Enti promotori e la Giuria desiderano rivolgere un pensiero particolare alla Madrina del «Grinzane», Carmen D'Andrea, immaturamente scomparsa lo scorso agosto, che del premio è stata infaticabile sostenitrice e organizzatrice.



L'attività estiva dei CGS

QUANDO GIOVANI E... EDUCATORI FANNO CULTURA

I mesi estivi per molti gruppi dell'associazionismo salesiano sono stati un tempo di verifica e formazione. Ecco cosa hanno realizzato i Cinecircoli Giovanili Socioculturali (CGS).

Momenti di distensione...
(Foto Stagnoli)

Domenica 28 Luglio. Sotto un sole impietoso una coda chiasosa di giovani si snoda lungo la via principale de L'Aquila. Piccoli crocchi di curiosi lasciano il bar, attratti dall'insolito fitto chiacchiericcio. Si sussurra ripetutamente: «chi sono?». Una settimana intera di incalzanti iniziative darà risposta all'insistente domanda. L'Aquila ospita il *Quarto Campo Nazionale per Animatori CGS*. I CGS (Cinecircoli Giovanili Socioculturali), ormai si sa, fanno parte dell'associazionismo educativo salesiano e contano oggi 230 centri in cui i giovani possono ritrovarsi come promotori e fruitori di iniziative culturali, soprattutto legate al settore cinematografico (ma non è escluso il teatro, la musica, l'attività radiofonica, la pittura e la fotografia, la presenza nella stampa, ecc.). A L'Aquila i CGS, da qualche anno, concentrano le forze migliori per una intensa esperienza formativa orientata a qualificare i giovani che già svolgono, a livello locale, un ruolo di «animatori culturali» dei CGS e, quindi, del territorio dove il



CGS ha la propria sede. Quest'anno è stato un boom: 114 presenze a L'Aquila di giovani (età media: 20/21 anni) coinvolti in una complessa e impegnativa esperienza formativa. Prevedeva quattro momenti: una TAVOLA ROTONDA per una nuova legge sul cinema a favore dei giovani, una RASSEGNA FILMICA del «cinema giovane» italiano, una RASSEGNA D'ESSAI sul cinema di qualità, il CORSO ANIMATORI per la formazione degli operatori CGS.

La lunga coda che, domenica 28, ha incuriosito la città terminava nella Sala del Consiglio Regionale d'Abruzzo. Lì si è tenuta la Tavola Rotonda sul tema: «*Da una nuova legge un incentivo e un impegno per i giovani autori del cinema italiano*». Ha introdotto i lavori la Presidente Nazionale CGS, dott. Adriana D'Innocenzo, ricordando l'impegno dell'Associazione CGS a promuovere iniziative culturali per recuperare nel grande fenomeno del cinema il ruolo delle persone, soprattutto dei giovani, intesi come protagonisti e soggetti di comunicazione e di espressioni socio-culturali. L'intervento di Sergio Trasatti (presidente dell'Ente dello Spettacolo) ha denunciato lo stato di vistoso invecchiamento del nostro cinema con conseguente emarginazione dei giovani autori, snobbati dalla critica e dal pubblico. Ha aperto anche nuove prospettive presentando l'ormai prossimo quadro di domanda di spettacolarità, a livello europeo, introdotto con le nuove tecnologie e l'ampio uso dei satelliti: si calcolano 500 mila ore annuali di disponibilità di programmi. È la nuova frontiera giovanile per presenze intelligenti e proposte positive. Apprezzato l'intervento del dott. Carlo Orichuia, moderatore del Convegno e membro del Direttivo Nazionale CGS. Ha incoraggiato i circoli di cultura cinematografica a continuare la battaglia per produzioni di qualità, soprattutto ora che si manifesta un ampio disinteresse e disimpegno da parte delle sale e del circuito di distribuzione. Ha ricordato l'impegno della RAI-TV a diffondere, soprattutto con la Rete 3 ma anche con co-produzioni, un cinema impegnato e qualitativamente valido. Ha richiamato l'impegno

lo spettacolo comincia

Con il patrocinio di Regione Abruzzo
Provincia de l'Aquila
Comune de l'Aquila

seconda
edizione

cooperativa Photogram

C.G.S. Cinecircoli Giovanili
Socioculturali



luglio-agosto 1985

dello Stato a fare di più e con maggiore continuità, perché è compito della struttura pubblica garantire quella qualità del cinema che i privati potrebbero anche trascurare. Il dibattito si è ampliato con Napolitano (della FICC), Lombardi (assessore de L'Aquila), Ventura (del Ministero Turismo e Spettacolo), Beppe Cino (regista e produttore), Scaffa (capo struttura RAI-TV rete 1), Bafile (magistrato), registi e attori presenti, anche di diversa impostazione ideologica. Il tutto ha fornito un quadro complesso dei problemi e della legislazione nel campo del cinema, entro il quale i giovani dei CGS hanno potuto collocare con maggiore opportunità le altre successive esperienze.

Anche se in termini molto riasuntivi, è doveroso accennare alla rassegna delle «opere prime» prodotte con il contributo finanziario previsto dall'art. 28 della legge 1213 (la legge per il cinema, attualmente in fase di revisione e riformulazione). Si tratta delle prime esperienze cinematografiche fatte da giovani autori. La rassegna, dal titolo significativo «NOVITÀ DI UN CINEMA SOMMERSO», è stata presentata presso tre sale de L'Aquila con la partecipazione degli autori e degli attori che si sono intrattenuti con il giovane pubblico in dibattiti spesso vivaci

e assai critici. I curatori della rassegna, Stefania Cori e Claudio Sini-scalchi (due giovani del CGS La Piramide di Roma), hanno messo in cartellone films interessanti come «*Barcamenandoci*» di Antonio Bido (una descrizione umoristica dei «sogni» di poesia e libertà per i quali due giovani spendono tutte le proprie energie), «*Con che passo la frontiera?*» di Paola S. Douglas-Nerina Scelba (quattro donne, di estrazione borghese, confrontano le proprie esperienze di vita delusa e insicura per cercare qualcosa che dia nuovi valori alla loro stanca esistenza), «*Un ragazzo come tanti*» di Gianni Minello (un crudo e sofferto documento sul progressivo precipitare nella solitudine e nell'emarginazione di un giovane approdato in una Roma inospitale e perversa; Pino, il protagonista, riemergerà dal cumulo di ferite grazie alla generosità e comprensione di un giovane che lo aiuterà a recuperare la fiducia e la stima di sé), «*Il cavaliere, la morte e il diavolo*» di Beppe Cino (una escursione psicanalitica nel tormentato mondo di una preadolescente che si affaccia al mondo

adulto), «*Finalmente morta*» di Elisabetta Valgiusti (l'assurdo vagare notturno di piccole folle giovanili alla ricerca di un «segno» che dia sicurezza e speranza). La breve rassegna sul sottobosco del cinema «giovane» nostrano (un cinema appunto «sommerso») e la conversazione con gli autori ha dato la possibilità di evidenziare problematiche giovanili registrate da opere sincere e libere dai condizionamenti imposti dalla produzione-distribuzione del normale mercato cinematografico. Ha fatto anche comprendere la possibilità di realizzare opere dignitose e socialmente stimolanti a costi bassissimi e in tempi veloci («*Un ragazzo come tanti*» di Minello è stato realizzato in 14 giorni e con soli 100 milioni; un film provocatorio, inquietante e artisticamente molto valido).

Contemporaneamente alla rassegna sul cinema giovanile «sommerso», ha preso il via anche un ciclo di *films d'essai*, per un totale di oltre 40 pellicole. Il programma, allestito dall'infaticabile operosità di un altro giovane animatore CGS di Genova, Giancarlo Giraud, riprende la rassegna sperimentale avviata lo scorso anno a L'Aquila come attività-laboratorio dei corsisti CGS. La proposta fu avanzata nel tentativo di rivalizzare un'attività morante di cinema che stava per obbligarla alla definitiva chiusura le tre sale cinematografiche presenti a L'Aquila. La rassegna, dal titolo «LO SPETTACOLO COMINCIA», è stata il banco di prova degli Animatori CGS per conservare e vivacizzare strutture che potrebbero essere luogo di incontro giovanile per confronti culturali, dibattiti, arricchimento di conoscenze, occasioni di socializzazione e di aggregazione.

L'esperienza, grazie al dinamismo dei giovani corsisti CGS, non solo ha consentito il mantenimento e l'efficienza delle strutture, ma ha offerto anche un pacchetto di proposte (il programma di quest'anno) particolarmente valido e positivo.

Le proiezioni, largamente partecipate dal pubblico giovanile locale, venivano a concludere per i giovani dei CGS le loro intense giornate di formazione, sotto la guida di qualificati docenti. Tra gli altri meriti ri-

Relatori e uditori
alla «tavola rotonda»
sull'art. 28
(Foto Anedda)





Un momento del lavoro a gruppi sulla recitazione (Foto Anedda)

cordare Franco Floris (per l'animazione culturale), Aldo Ellena (animazione e territorio), Mario Brusasco (comunicazione audiovisiva e lettura critica del film), Tarcisio Grossholz (immagine fotografica e nuove tecnologie), Arturo Bombardieri (lettura del giornale e pubblicità), Silvano Missori (mass-media ed educazione e proposta educativa CGS), Gesuino Monni (progetto educativo salesiano), Aldo Compa-

gnucci (la sala della comunità). Ore e ore di lezioni, lavoro a gruppi, laboratori vari per acquisire abilità tecniche e soprattutto una nuova mentalità ad interesse educativo nell'uso dei media e in particolare del cinema. L'impegno massiccio del Direttivo Nazionale CGS nella manifestazione de L'Aquila e la nu-

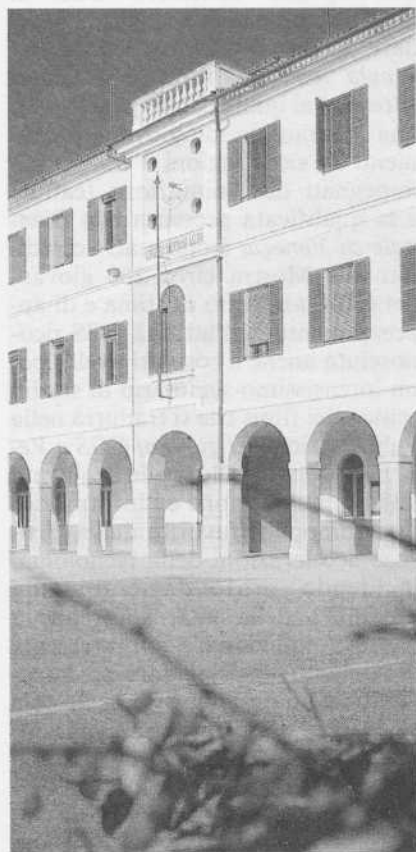
merosa e qualificata presenza giovanile sta a testimoniare l'attuale fase di sviluppo e di crescita che l'Associazione CGS vive. Ed è positivo che siano proprio i giovani ad esserne i protagonisti. In un tempo in cui allarma il presunto divorzio tra fede cristiana e cultura e in un momento in cui proprio i mass-media incalzano con nuovi progetti di esistenza, nuovi modelli di vita, nuove forme di colonizzazione culturale è motivo di speranza e di ottimismo incontrare un laicato giovanile vivace e responsabile che affronta la propria formazione culturale per una più significativa e costruttiva presenza in quei settori dove si forma l'opinione pubblica e dove si fabbricano le regole del consenso. L'Associazione CGS, nella sensibilità educativa salesiana che privilegia le realtà giovanili, ha fatto propria la vocazione formativa per un protagonismo giovanile capace di lavorare nell'ambito socio-culturale per promuovere valori umani ed evangelici. L'Aquila è stato uno di questi significativi appuntamenti. A completare il quadro dell'impegno educativo CGS di questa recente estate, è giusto ricordare anche il *Campo-Scuola per «regia teatrale»* svoltosi a Chiari (Brescia) al quale hanno partecipato una quarantina di giovani provenienti da varie regioni d'Italia e già impegnati nell'animazione teatrale e la qualificata presenza alla *Biennale di Venezia* (sono stati accreditati alla Mostra circa 200 giovani dei CGS: un segno di stima e di apprezzamento dell'attività CGS riconosciuta anche a così alti livelli) per un intensissimo seminario di studio critico dei films che si tradurrà nella pubblicazione *«I giovani CGS a Venezia»*. Mentre alle soglie degli anni 90 la comunicazione e l'informazione irrompono, favorite dalle vortici accelerazioni della tecnologia, incidendo profondamente sulla «qualità» della vita, sorprende e consola individuare un crescente movimento associazionistico impegnato in una grande sfida culturale e convinto di una propria «vocazione» (fatta di coscienza e di sviluppo di attitudini) all'Educazione e all'Animazione.

Pierdante Giordano

Il Collegio «Astori»
di Mogliano Veneto

ALL'ANTICA SCUOLA AGRICOLA PIACE GUARDARE IL FUTURO

Iniziamo con questo articolo una serie di servizi su «collegi» salesiani dalla tradizione ormai centenaria. In che stato sono? Come si sono adeguati alle nuove esigenze della società italiana? Apriamo con un'opera fondata nel 1882: il Collegio Astori di Mogliano Veneto.



Ne avevo sentito parlare a più riprese. Fascicoli e dépliant avevano ulteriormente stuzzicato la curiosità. Così mi sono deciso. A nome del *Bollettino Salesiano* ho tentato uno sguardo generale sul complesso Centro Scolastico «Astori» di Mogliano Veneto, una delle opere più interessanti gestite dai Salesiani nelle Ispettorie del Nord.

Arrivo alla stazione di Mogliano alle prime luci dell'alba. Un pallido sole primaverile fa emergere un paesaggio insolito per chi è abituato ai compressi agglomerati urbani e ai giganteschi palazzi formicolanti di popolazione. Mogliano si estende su una vasta pianura verde, spezzata qua e là da eleganti villette o da ciuffi di abitazioni a due o a tre piani al massimo. Una città ordinata e pulita. Tranquilla. Un'impressione di popolazione laboriosa e serena. Una città dalle tradizioni contadine, in cui industria e tecnologia sono entrate senza frantumare il tessuto sociale e senza creare scompensi soprattutto fra una popolazione giovanile che, con tempismo e determi-

nazione, ha saputo affrontare innovazioni non indifferenti di abitudini e stile di vita. Ma il futuro è di casa a Mogliano.

È di casa anche nell'ampia e articolata struttura in cemento che sorge quasi all'incrocio di due arterie stradali frequentatissime e che delimitano lo spazio riservato all'*Opera Salesiana «Astori»*. Centotré anni fa quest'opera nasceva per l'interessamento e il contributo della contessa Elisabetta Astori che offriva a don Bosco un abbondante spazio per l'accoglienza e l'educazione ai giovani bisognosi. Già nel 1879 una lettera della contessa al Santo torinese dichiarava, tra l'altro: «... Metto mano con l'aiuto del Signore all'erezione di un cosiddetto *Oratorio Salesiano*. Scopo di tale istituto è quello di raccogliere i poveri figli del paese a convitto per educarli nella Religione, nell'agricoltura, nelle arti prime...». Un progetto concretizzato nel 1882 con la presenza del primo gruppo di Salesiani, guidati da don Antonio Sala.

Ben presto, con lo sviluppo dell'emigrazione e dell'industrializza-

zione, la Scuola Agricola cambiò aspetto e si adeguò alle nuove esigenze della giovane popolazione.

Furono ampliate le strutture; gli ambienti vennero riadattati ad ospitare Ginnasio, Liceo e Istituti Tecnici. Oggi l'«Astori» ospita più di 1100 ragazzi e ragazze che frequentano Medie, Ginnasio, ITC, ITI, Liceo. È questa variegata popolazione scolastica che ha colpito la mia osservazione. Li ho incontrati per strada, gruppi di ragazzi e ragazze, libri sotto il braccio o a zainetto, avviarsi al Centro Scolastico con atteggiamento serio, anche se sereno. Un gruppo si è raccolto in una vasta sala, nell'ala riservata alle classi superiori, per una riflessione di impostazione della giornata; altri gruppi si sono trovati nelle proprie aule per avviare l'attività scolastica. A tratti scorgevo giovani uscire di classe e recarsi in biblioteca per qualche minuto di consultazione, per fotocopie, per soffermarsi nella lettura di qualche opera classica... Ho avuto l'impressione di grande libertà, combinata con un senso ma-

turo di responsabilità nel lavoro personale di studio. L'ambiente, anche nel momento dell'intervallo, ha il tono serio dei corridoi universitari. Si ha l'impressione di uno stile nuovo, intenso, responsabile di partecipazione scolastica. Sta qui, immagino, l'originalità e il futuro di questo Centro Scolastico salesiano. Già l'articolo d'apertura del «Progetto scolastico del Collegio Salesiano Astori» suona esplicito: «L'educazione è una delle chiavi dello sviluppo e della liberazione personale e collettiva dell'uomo. È un bene necessario perché fonda nella persona le qualità e i valori, per tutta la vita. L'educazione trascende la scuola e va intesa come processo di maturazione personale che dura tutto il corso della vita».

Basta questa scarna citazione di un sostanzioso documento che orienta l'attività dei docenti e degli allievi per farmi comprendere lo stile di lavoro e le scelte operative conseguenti. L'attività scolastica

dell'«Astori» si è così ampliata fino ad esprimersi in proposte, iniziative e strutture solitamente scollate dall'impianto scolastico. È naturale, quindi, che il Centro «Astori» possa ospitare una emittente radiofonica che trasmette continuamente dalle 8 del mattino alle 2 della notte. È coordinata da volontari che svolgono servizio civile e il palinsesto è ricco di rubriche informativo-culturali gestite da insegnanti, studenti e perfino un gruppo di genitori degli allievi. Una emittente di tutto rispetto che sta potenziando gli impianti (fino a 2 kW di potenza di trasmissione) grazie all'interesse di ascolto suscitato.

L'Istituto «Astori» ha anche creato al proprio interno una Biblioteca pubblica, gestita con la collaborazione di genitori e insegnanti, organizzati in una intelligente struttura di gestione e servizio. È ricca di migliaia di volumi, di abbonamenti a quotidiani e riviste, con sezioni specializzate e ben fornite, tanto da essere riconosciuta dalla Regione Veneta come «Ente di interesse

■ Il collegio Astori visto dall'alto





Uno dei tanti «incontri» organizzati dall'Astori. In questo caso si tratta dei sindaci di Padova (Settimo Gottardo), Treviso (Antonio Mazzarelli) e Venezia (Mario Rigo) che parlano il 27 gennaio 1983 su «Pa.Tre.Ve.», verso un futuro metropolitano

pubblico». Funziona quotidianamente, con orario pieno, dal mattino alla sera. È modernamente attrezzata e sta allacciando un terminal video per un servizio più rapido e aggiornato.

Radio e Biblioteca hanno naturalmente mobilitato l'ambiente scolastico e culturale del Centro e della stessa città di Mogliano, provocando l'espansione del bisogno di cultura e favorendo una «scuola aperta». L'esigenza per una struttura scolastica ed educativa di aprirsi a tutta la realtà circostante ha giustificato la formazione di un Centro Culturale con tanto di statuto e di organismi di gestione che, ancora una volta, raccolgono docenti, genitori, ex allievi, studenti. L'attività del «Centro Culturale Astori» è intensissima e spazia dalle conferenze ai cineforum, dai corsi per docenti ai concerti, dalle mostre e concorsi al teatro, dalle ricerche storiche ai corsi di lingue e di informatica... Nella propria attività il Centro Culturale vanta presenze significative come quelle di Bartolomeo Sorge, Ermanno Olmi, Tina Anselmi, Giorgio Saviane, Giovanni Arpino, Mario Pomilio, ecc. Intensa l'attività educativa nel cinema che il Centro «Astori» irradia grazie ai vari

organismi creati con la collaborazione volontaria di insegnanti e genitori. Di rilievo la proposta «Film-scuola», vera lezione scolastica realizzata attraverso il linguaggio delle immagini e curata da un gruppo di insegnanti e genitori costituiti in Cineclub Socioculturale (il CGS Astori). Più giorni alla settimana, l'Auditorium della Scuola (un vero e proprio cinema-teatro) è occupato mattina e pomeriggio per queste proiezioni scolastiche; mentre, nel dopocena, l'attività si allarga con cicli di film per universitari e adulti. La stessa vivacità si nota nell'ambito del teatro che vede impegnate ben due compagnie dell'«Astori»: una che si richiama alla tradizione teatrale veneta (Gruppo Teatro Astori), l'altra che affronta testi italiani e stranieri antichi e moderni (Gruppo Teatro Sperimentale). La vivacità e modernità di iniziative e

la seria impostazione culturale ed educativa hanno spinto il Centro «Astori» a garantire un servizio di approfondimento e ampliamento delle materie di insegnamento attraverso un piano ormai consolidato di materie integrative: linguaggio e tecniche della comunicazione di massa (primo anno Classi Superiori), elementi di psicologia (secondo anno), elementi di sociologia (terzo anno), elementi di educazione politica e problemi di diritto, economia e sindacato (per le ultime classi). L'ultima, più recente impennata dell'«Astori» è l'avvio, con quest'anno 1985, di un «Quinquennio sperimentale unitario pluricomprendivo a tre indirizzi» (classico, giuridico-aziendale, meccanico) per rispondere alle nuove esigenze della cultura e della società e per anticipare i tempi della riforma della scuola secondaria superiore. Ancora una volta, all'«Astori», il futuro si fa presente!

È una pallida immagine della complessa attività che l'Istituto svolge rifacendosi a un intenso spirito di impegno e di proposta educativa attinta all'opera e alle intuizioni pedagogiche di don Bosco. L'osservatore rimane stupito dall'ampio ventaglio di attività e di presenze umane su cui si investe la passione educativa per i giovani. Sorprende anche il successo del coinvolgimento dei genitori, arrivati ad essere protagonisti e animatori privilegiati di attività che amplificano ed estendono il valore educativo della scuola. È il risultato positivo, frutto di anni di intensa e stimata attività, di una scommessa sulla possibilità dei laici di farsi animatori in una scuola cattolica, degli studenti di farsi protagonisti di cultura (senza il ricorso a selezioni o discriminazioni, ma accogliendo tutte le «disponibilità» perché «qualunque partenza è ammessa, qualunque ritmo di cammino è accettato» come dichiara l'art. 2 del «Progetto educativo scolastico» dell'«Astori»). Una scommessa e una sfida che da più di cento anni accompagna il Centro Scolastico «Astori», senza avvertire l'effetto del tempo. Anzi, continuando ad anticipare il futuro.

I NOSTRI SANTI

SOSTENERE ESAMI

Mia nipote doveva sostenere un'esame universitario particolarmente difficile. L'ho raccomandata alla protezione di suor Eusebia Palomino e l'esame è andato bene. Riconoscente ringrazio e prego suor Eusebia che continui la sua protezione su mia nipote per il resto dei suoi studi.

Marisa Aghemo - Torino

DISASTROSO INCIDENTE

Il 18 aprile scorso non una grazia ma un vero miracolo ci hanno ottenuto da Dio la potente protezione della Madonna unita alla grande intercessione di Don Bosco e di tutti i Santi Salesiani, nostri protettori, che sempre preghiamo.

Siamo usciti sani e salvi da un disastroso incidente automobilistico in cui la macchina è stata completamente sfondata. Sì, un po' di choc, qualche graffio con sutura, molto spavento, tre giorni in ospedale in osservazione poi via a casa...

Teresina e Francesco Ferrario
Somma Lombardo

SONO STATA ESAUDITA

Informo che mia nipote Maddalena più volte si è presentata all'appello per dare l'esame di «farmacologia» ma veniva sempre rimandata sebbene fosse preparata e avesse studiato seriamente.

Ho pregato tanto don Filippo Rinaldi e l'ho raccomandata a lui. Ebbene, Maddalena il 23 aprile 1985 ha sostenuto nuovamente quell'esame superandolo con 26/30. Sono stata esaudita e desidero ringraziare il Servo di Dio unitamente a Maria Ausiliatrice.

Orsola Malgrati
21042 Caronno Pertusella (VA)

UN BRUTTO PERIODO DI CRISI FAMILIARE

Vi prego di voler pubblicare questa mia lettera sul Bollettino Salesiano, perché a suo tempo ho promesso che se avessi ricevuto la grazia l'avrei resa nota a tutta la comunità.

Ho passato un brutto periodo di crisi familiare che ho potuto superare soltanto con assidua preghiera e tanta fiducia nel Signore.

In particolar modo ho pregato la S. Vergine e S. Giovanni Bosco perché aiutassero i miei bambini a ritrovare la pace e l'unità della famiglia. Vi prego di non pubblicare il nome e la città.

Lettera firmata

MI HA SALVATO LA VITA

Il mio «medico» è stato mons. Vincenzo Cimatti. Da un anno prego con fiducia il Servo di Dio e posso dire, con riconoscenza, che mi ha salvato la vita in una brusca caduta ed ha continuato ad aiutarmi nell'operazione chirurgica seguita alle fratture riportate e nelle tante traversie venute successivamente. Voglia il Signore affrettarne la glorificazione anche sulla terra: per questo continuerò a pregare.

don Vincenzo Giorgi - La Spezia

TANTE DIFFICOLTÀ

Desidero ringraziare pubblicamente Maria Ausiliatrice per la sua materna e continua protezione avvertita sensibilmente nella mia vita. In momenti particolarmente difficili ho sperimentato il suo aiuto. Ripresi gli studi dopo tanti anni ho superato notevoli difficoltà ottenendo progressivamente il di-

ploma di caposala che sembrava irraggiungibile. Con il suo aiuto sono riuscita a comperare una casa confortevole per la mia mamma in precarie condizioni di salute. Mia mamma si è affidata completamente a Maria Ausiliatrice fino all'ultimo momento invocandola con amore e con fede. Dopo la sua morte Maria è stata il conforto e la speranza pur se non sono mancati momenti di ribellione e di contrarietà. Perduto il lavoro e rimasta senza sicurezza economica ho visto realizzarsi sempre per intercessione di Maria, il mio ideale missionario.

Partirò come infermiera per l'Africa. Ringrazio di cuore Maria Ausiliatrice e con lei anche il beato Don Rua tante volte invocato nelle difficoltà.

Lettera firmata
Roma

RICOVERO D'URGENZA

Il 1° gennaio fui ricoverata all'ospedale d'urgenza per alta pressione. Ero al sesto mese di gravidanza. Stetti a letto e in ospedale per 40 giorni finché si decisero di fare nascere il bambino ma risultò talmente piccolo da far temere per la sua sopravvivenza. Fui trasportata in un ospedale meglio attrezzato.

Il giorno 11 febbraio venne alla luce una bella bambina con il taglio cesareo: pesava 1.150 grammi. Subito fu messa in terapia intensiva ma faceva una crisi dietro l'altra e per lei era difficile vivere.

Passammo giorni tristi e pieni di angoscia. Io avevo l'abitudine di san Domenico Savio che mi aveva dato una mia amica. Lo pregai intensamente promettendo di far pubblicare la grazia se la bambina fosse guarita.

Con grande nostra gioia la bambina cominciò a migliorare e finalmente dopo 4 mesi abbiamo potuto portarla a casa.

Poli Giancarla - Bergamo

CI HANNO SEGNALATO GRAZIE

Addis Angelo
Amoroso Rita
Anfosso Teresa
Appendino Biagio
Arbaretto Italia

Bagnati Renata
Belito Emma
Bertolino Elda

Caffaro Rina
Cali Elena
Cammarata Maria Chiara
Capuana Giovanna
Careri Ernesta
Castana Pietro
Catania Maria
Chiavetta Grazia
Corradi Maria

Daidone Maria
Damiano Bianca
Denicola Maria
Desani Rosa
Diemoz Maria
Dimichino Maria
Di Natale Angelina
Dionigi Giulia

Ercole Vincenzo

Ferrari Elda
Fissore Teresa
Friggi Anna M. e Ada
Fusco Filomena

Giacobbe T. Armanda
Giordano Luigi
Giuliana Teresa
Gnemmi Annetta
Golinelli Antonietta
Grattarola Caterina
Grimaldi Ernestina
Grassi B. Piera
Guetta Giuseppina

Indulisi Liboria
Invernizzi Galbani Piera
Internullo Sebastiana

La Vecchia Epifania
Limone Giovanni
Lisanti Maddalena
Lorandi Giovanni

Magnano Maria
Mainetti Cesare
Mander Pietro
Mangano Alfio
Marazzini Cecilia
Marchesi Linda

I NOSTRI MORTI

**SILVETTI sig.ra TERESA, coo-
peratrice, salesiana** † Dervio (CO)

Chiaro esempio di fede vissuta con semplicità e sincerità, ha saputo salesianamente costellare la sua vita di lavoro, di bene e di serenità.

Devota di M. Ausiliatrice e di Don Bosco, conosceva molto bene la vita salesiana, seguiva la storia della Congregazione nelle sue attività e sviluppi godendone spiritualmente e partecipando la sua gioia agli altri.

**DE MARIA sig. FILIPPO, coopera-
tore salesiano** † Mazzarino (CL) a 41 anni

Uomo alla portata di tutti, con una visione ottimistica della vita. Allegro, faceto, generoso, sempre disponibile nel bene, soprattutto a quanti nel bisogno si raccomandavano a lui.

Affetto da un male che non perdonava, seppur virilmente da cattolico convinto con fede viva e rassegnazione cristiana, sopportare le inevitabili sofferenze che lo accompagnarono alla morte.

Da ragazzo frequentò il nostro collegio salesiano Domenico Savio di Modica Alta (RG), portando nella vita il ricordo indelebile di quegli anni e coltivando nel suo cuore una tenera devozione a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco.

Fu sempre vicino ai Salesiani, verso i quali nutriva stima e devozione. Conoscendo le ristrettezze economiche in cui la piccola Comunità Salesiana della città, viveva, soleva mandare ogni domenica e questo per parecchi anni, il pranzo ai confratelli rifiutando ogni espressione di ringraziamento.

Ai funerali ci fu la partecipazione di tutto un popolo commosso che volle dare una risposta di amore a chi della vita aveva fatto un dono di servizio ai fratelli.

**GARINO sig. RICCARDO, salesia-
no coadiutore** † Acqui Terme a 71 anni

Maturò nell'ambito familiare, anche con l'attrattiva dei quattro zii Sacerdoti Salesiani (fratelli Cazzola) il germe di una prima vocazione che lo vide poi attivo e stimato Coaduttore in diverse Case della Toscana e Liguria. In seguito, al richiamo di una vita più spontaneamente aperta ri-

spondente alle sue inclinazioni, decise di orientare la sua vita quale apprezzato Capo Servizio Approvvigionamenti nella Marina Mercantile. Benemerito Cooperatore ed Exallievo, sempre e dovunque conservando una sincera devozione a Don Bosco, chiuse con esemplare serenità cristiana la sua laboriosa giornata nell'Ospedale di Acqui. Meritò una larga testimonianza di affetto e di preghiere ai funerali, al suo Montabone, particolarmente con la solenne Celebrazione Eucaristica presieduta dal Parroco Don Bocchino, concelebbranti lo zio Don Giovanni Cazzola e il cugino Don Giampiero Carrara Parroco di Albino (BG).

**MENGHINI sig.ra ANNA, coopera-
trice salesiana** † BREZ (TN) a 55 anni

Ha vissuto tra noi una vita di umiltà e carità, insegnandoci ad amare Dio con forza. Cooperatrice fervente ha diffuso ovunque la devozione a M. Ausiliatrice e Don Bosco e ha aiutato con generosità le opere salesiane.

**CHILOVI sig.ra RINA, cooperatrice
salesiana** † TAO (TN) a 69 anni

Donna semplice e di una fede grande, tutta dedicata alla famiglia. Ha saputo trasformare il lavoro in preghiera e ha amato con affetto filiale la Madonna.

**RINALDI sig. GIUSEPPE, ex-allievo
salesiano** † Rimini a 93 anni

Dopo aver trascorsa quasi tutta la sua esistenza a Rimini, da qualche anno si era trasferito a Genova ove ha concluso la sua vita. Tutti noi ex allievi di Rimini lo abbiamo avuto come fulgido esempio di salesianità, costantemente.

Ricordiamo che ogniqualvolta il suo servizio di conduttore delle ferrovie dello Stato glielo permetteva, trascorreva il suo «tempo libero» in chiesa da Maria Ausiliatrice, in piazza Tripoli a Rimini.

La sua intera vita è stata un rifiorire di opere meritorie.

Parlava sempre con il sorriso sulle labbra, aveva per tutti la parola di incoraggiamento o di conforto, era il tipico esempio della bontà.

Non vi era suo discorso che non fosse incitamento all'amore e alla fede. Fu un validissimo e fervente propagandista delle Missioni Comboniane; si dice che sia riuscito ad abbonare alla rivista «La Nigritia» oltre 500 ferrovieri.

Visse intensamente la vita parrocchiale in qualità di Presidente della S. Vincenzo e in quella veste compì un vero apostolato di amore e carità.

**VIRGIS sig. GIOVANNI, coopera-
tore** † Oggiona (VA) a 84 anni

Papà di otto figli, due delle quali si sono consacrate al Signore! Uomo semplice ma di grande fede! La sua vita laboriosa ricca di preghiera e di veri atteggiamenti cristiani è stata e resterà per i suoi cari e per l'Associazione Cooperatori un esempio vivo.

**CARDANO DOMENICA ved. BI-
GOTTI, cooperatrice salesiana** † Orta S. Giulio (NO) a 85 anni

Mamma Domenica fu donna semplice, laboriosa, trasparente come l'acqua sorgiva, ricca di pietà, più pensosa degli altri che di sé; ella aveva fatto della sua vita e della sua famiglia un dono al Signore e a Don Bosco. E a Don Bosco diede il marito Giovanni (per vent'anni maestro di taglio dai Salesiani a Santiago del Cile), il figlio Giacomo, coadiutore salesiano, D. Mario, sacerdote salesiano, la figlia Sr. Tommasina Figlia di M.A.

Dalle sue poche confidenze, perché era molto schiva a parlare delle sue esperienze religiose, ho potuto cogliere questa impressione: tutto nella sua vita era stato una scelta di fede. Giaculatoria abituale: «Si faccia quello che Dio vuole!»

La sua giornata? Messa quotidiana con qualsiasi tempo, preghiera, lavoro in un grande spirito di povertà, famiglia e... vivo interesse a rendere accogliente con la scopa e i fiori la «sua» chiesa parrocchiale.

**BONOMI sig. BRUNO, salesiano
coadiutore** † Vercelli a 70 anni

Dopo aver frequentato con esito lusinghiero le scuole medie inferiori e iniziato quelle superiori presso i Padri Missionari della Consolata, era tornato in famiglia.

Venuto a conoscenza della Congregazione Salesiana chiese ed ottenne di farne parte dal 1852, anno della sua prima professione come religioso laico.

Nelle case salesiane dell'Ispettorato Novarese occupò generalmente l'incarico di «segretario scolastico».

Carattere gioviale e aperto, dalle idee originali. Discuteva volentieri su tutti i più importanti problemi che riguardano i rapporti fede-cultura, in particolare quelli della tecnica moderna.

La morte è sopravvenuta improvvisamente per un'emorragia cerebrale che lo stroncò in solo due giorni.

DEL FAVERO sac. GIUSEPPE, salesiano † Migliano Veneto a 90 anni

Ha rappresentato — all'Astori — quella tradizione salesiana che affonda le radici in Don Bosco (che volle l'opera) e in Don Rua che, mettendogli la mano sul capo nel lontano 1908 accettò, anticipando i tempi, la sua scelta di farsi salesiano. Dopo una vita movimentata (dalla partecipazione alla prima guerra mondiale alla direzione di oratori salesiani di «frontiera») per trenta anni a Lui ha fatto riferimento Amici ed Exallievi, sicuri di trovare attenzione premurosa, comprensione cordiale e consigli preziosi, con l'immaneabile raccomandazione «miracolosa»: «ricordati di un'Ave Maria!».

**DONALISIO Sig.ra ANNETTA ved.
COTTINO, cooperatrice** † Caselette (TO) a 82 anni

Donna zelante, di fede profonda, sempre allegra e aperta a far del bene a tutti. Ricoprì l'incarico di Consigliera nel gruppo dei Cooperatori Salesiani di Caselette. Accettò e visse serenamente il duro lavoro, i sacrifici, la morte del marito, orientando ulteriormente su figli e nipoti il suo grande affetto di madre. Lascia in quanti la conobbero un bellissimo esempio di vita cristiana.

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in..., per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

(luogo e data)

(firma per disteso)

SOLIDARIETÀ

**borse di studio
per giovani Missionari
pervenute
alla Direzione
Opere Don Bosco**

1 OTTOBRE 1985 - 39

Borsa: In memoria e suffragio di Ilario Novelli, a cura della sorella Fiorina e familiari, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento, invocando protezione e salute, in memoria e suffragio del defunto marito, a cura di Emma Lupato, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di Sr. Vera Occhiena, missionaria, trucidata in Mozambico, a cura del papà e sorelle, L. 1.000.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in ringraziamento buon esito operazione della moglie, a cura di Blanca Ing. Giuseppe, Catania, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando protezione per la famiglia, a cura di N.N., L. 650.000

Borsa: S. Maria Mazzarello, a cura di N.N., Bresso MI, L. 600.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, S. Giovanni Bosco, Zefirino Namuncurà, a suffragio genitori e fratello di mio marito, a cura di Vanzo Giorgina, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, pregate per noi e per tutti, a cura di Garavelli Gianni, CR, L. 450.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta e in suffragio dei parenti defunti e anime del purgatorio, a cura di Nicoletti Avv. Giovanni e Bonina, Palagonia CT, L. 400.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di N.N., L. 300.000

Borsa: «Emitte Spiritum tuum et creabuntur, et renovabis faciem terrae», a cura di Pagani Giuseppe, Saronno VA, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in continuo ringraziamento e per protezione, a cura di Allaria Francesco, Torino, L. 300.000

Borsa: S. Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, in memoria del marito Dr. Salvatore Fasciana e per protezione sui figli, a cura di Pugliese Provvidenza, CL, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria dei miei genitori, a cura di Francese Pierina, NO, L. 250.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria del P. Luigi, a cura di Giancola Guido, Milano, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Don Serié, a cura di Carla e Silvana Girardi, L. 200.000

Borsa: Sr. Celestina Mellana, in memoria e suffragio dei miei genitori e di G. Montini, a cura di Orlando, L. 200.000

Borsa: SS. Cuori di Gesù e di Maria e Santi Salesiani, in suffragio dei miei suoceri Michele e Maria, a cura di Di Fulvio Jolanda, Roma, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Mariani Piera, Sacconago VA, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Ferrigato Silvio, VR, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in ringraziamento e imitazione, a cura di Greco Rita Sernata, LE, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, proteggeteci sempre, a cura di B. Gabriella, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, con profonda riconoscenza, a cura di Agabio Rina Stoppani, Ghemme NO, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per due grazie tanto desiderate, a cura di B. M., Villarbasse TO, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in memoria dei defunti parenti Bisio, a cura di Bisio Carlo, AL, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in memoria dei defunti parenti Clapuzzo, a cura di Bisio Carlo, AL, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, implorando protezione, a cura di R. G., Torino, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio di Giovanni-Rosa e Don Giuseppe Rizzo sdb, a cura di Pasqualina Rizzo, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando grazia e protezione per le famiglie dei miei figli, a cura di Domenica P., L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, Anime del purgatorio per ringraziamento e protezione, a cura di Giotto Maria, L. 120.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, per protezione sulla mia famiglia, a cura di Gindro Domenica, TO, L. 120.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, mantenete sempre sulla retta via i miei due giovani nipoti, a cura di Chirico Bello Assunta, Reggio Calabria, L. 110.000

Borse Missionarie di L. 100.000

Borsa: In memoria e suffragio di Don Eusebio Vismara, a cura di B.C.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di M.G., Vigone TO

Borsa: In memoria e suffragio di Pietro Riva, a cura di Adriana Rabino

Borsa: S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando grazie, a cura di A.G., TO

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per protezione per la mia famiglia, a cura di Boccioni Elisa, GE

Borsa: Maria Ausiliatrice, per ottenere grazia, a cura di R.G.A., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in ringraziamento, a cura di Daffari, VC

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura di R.M., Vercelli

Borsa: Maria Ausiliatrice, Zefirino Namuncurà, per grazia ricevuta e implorando protezione per me e i miei cari, a cura di G.B.Z., Nichelino TO

Borsa: S. Domenico Savio, perché protegga i miei nipoti Andrea e Mattia, a cura di Nonna Lina, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di C.A., Borgo d'Ale, VC

Borsa: Edvige Carboni, per grazia ricevuta, a cura di M. Accardi

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in memoria e suffragio di mio marito Giovanni, a cura della moglie Maria

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e per protezione, a cura di N.N., Portacomaro AT

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in memoria di Regis Piervittorio, a cura di Regis Francesco, Vercelli

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, pregate per noi e per la pace nel mondo e proteggeteci, a cura di P.G.E.C.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando ancora protezione, a cura di B.A., Alice Castello VC

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per protezione avuta e invocandone ancora, a cura di Giotto Lucia, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per grazia ricevuta, a cura di N.N., S. Giusto Can.

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Alifredi Edoardo TO

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Sr. Eusebia, in ringraziamento e chiedendo lavoro e protezione sulla famiglia, a cura di N.N. Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, salvate l'ex allievo e la sua famiglia dal pericolo, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per il battesimo del nipotino, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Cinti Nella, Amelia TR

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e per impetrare grazie, a cura di Moschetto Maria, Palagonia CT

Borsa: S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di Mura Vittoria, Lecce

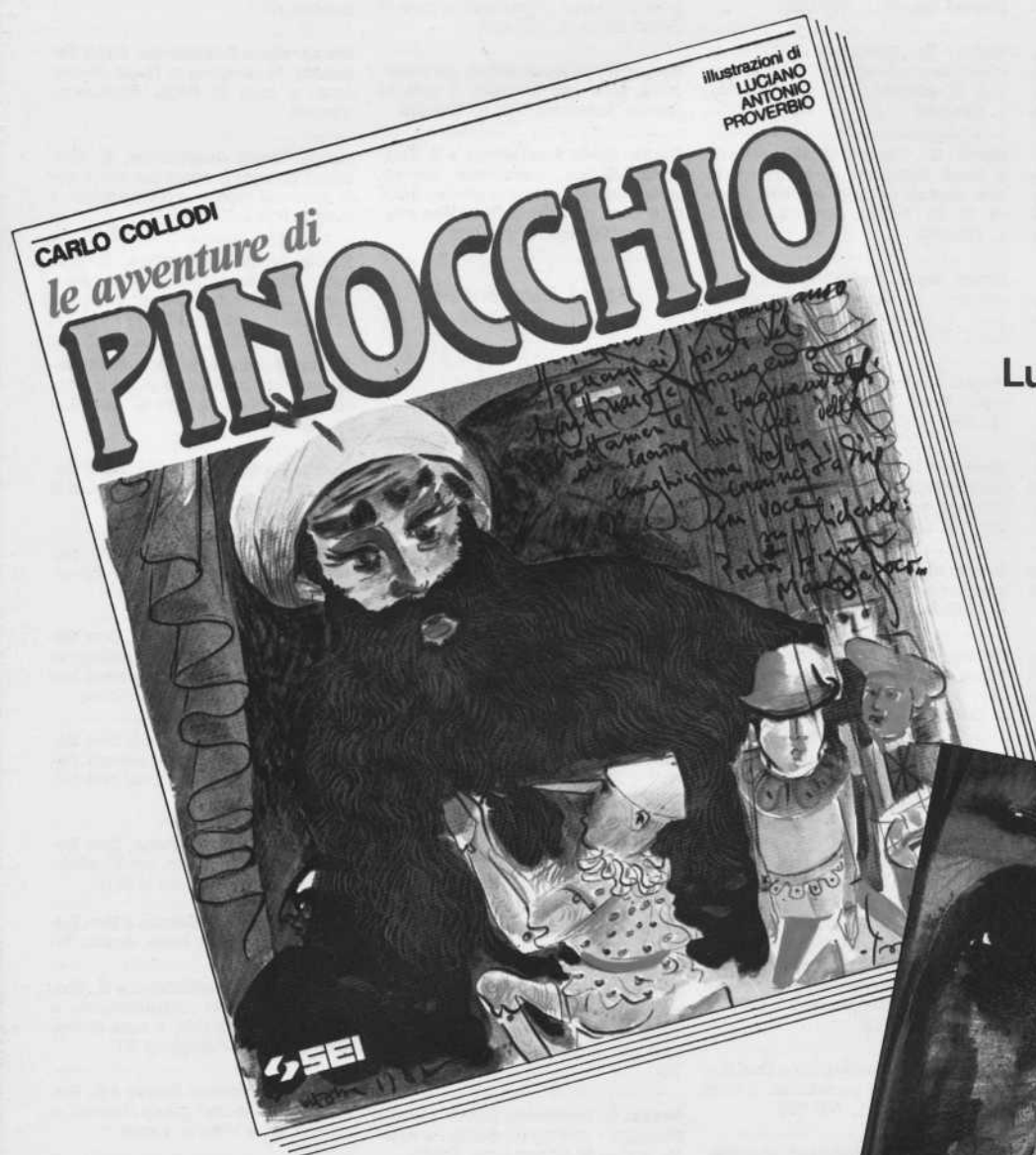
Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per grazia ricevuta, a cura di Jole Saba, Asti

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in ringraziamento e per protezione, a cura di Ferrando Eliana, Montoggio GE

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina

SEI

100 illustrazioni
di
Luciano Proverbio



In regalo un poster

